All'Ill.mo Sig. Preside della Facoltà Teologica di Torino

IL

REALE INSTITUTO DEI SORDO-MUTI

DI GENOVA

SOSPETTO DI ERESIA E DI MONOPOLIO

PER

LIBRI SCOLASTICI

GIUSTIFICAZIONE

sottoposta al giudizio della Chiesa e dello Stato

DAL

DIRETTORE C. A. BOSELLI

PROVINCIA DI TORINO
BIBLIOTECA
Legato Anselmi
OA. - b -
693

IL

REALE INSTITUTO DEI SORDO-MUTI

DI GENOVA

SOSPETTO D'ERESIA E DI MONOPOLIO

PER

LIBRI SCOLASTICI

GIUSTIFICAZIONE

SOTTOPOSTA AL GIUDIZIO DELLA CHIESA E DELLO STATO

DAL

DIRETTORE C. A. BOSELLI

GENOVA

CO' TIPI DEL R. I. DE' SORDO-MUTI

1858

PROVINCIA DI TORINO
BIBLIOTECA

Una vita pubblica di oltre quarantaquattro anni dovrebbe avere oramai provato come poco io curi gli attacchi che possono essersi fatti o farsi a me personalmente, perchè memore di essere cristiano so che bisogna perdonare, e che il miglior di tutti i perdoni è il silenzio. Quando però o gli atti del duplice mio dovere, o il mio Instituto erano o sono attaccati, credo che il tacere sarebbe viltà ed ignominia, e mi caratterizzerebbe quale mercenario che vedendo il lupo a venire fugge ed abbandona allo strazio le mandre innocenti. Mi sono perciò fatta legge di affrontare qualsiasi contesa, ove mi credessi sul terreno della verità e della giustizia, senza alcun riguardo alle maggiori tribolazioni, che a me individualmente potessero venirne. Egli è in questo convincimento che nella convalescenza del 1833, volendo prevenire tutte le adulazioni di che i trapassati sono di ordinario l'oggetto, per tutta biografia, dopo il mio nome, le epoche di nascita e di morte, e gli anni dati a questo Instituto, scrissi: — *Neminem timui nisi Deum, utinam dilexissem;* — nè sicuramente smentirò quella costante massima della mia vita ora che, fatto vecchio, vedo dinanzi a me quel sepolcro, cui in gioventù si volgono le spalle. Di qui la costanza di resistere a tutte le contrarietà, e di dare colla parola tutta la pubblicità possibile agli intrighi subdoli di coloro, che in tutto il periodo della mia vita tentarono di

nuocere all' Instituto, quando libera non era la stampa; di qui la decisione di pubblicare ora per le stampe la difesa dell' Instituto mio, giacente sotto il sospetto di eresia e di monopolio. Valendomi però della libertà, spero non ne abuserò: rispetterò le persone tutte, rispetterò le diverse opinioni, rispetterò i nomi di coloro che non si sono essi stessi palesati per le stampe, e se il tema del mio scritto richiederà che io faccia delle induzioni, ciò sarà per le coincidenze di fatti che hanno fra loro aperta relazione, non per giudicare delle altrui intenzioni; giudizio che riconosco riservato a Colui solo, che è scrutatore delle menti e de' cuori. Sarà forse impossibile che in una scrittura defensionale alcuna parola non si rinvenga, la quale possa con qualche sofisticheria interpretarsi come meno rispettosa: tale però non essendo la mia intenzione, protesto che se questo si verificasse sarà frutto di poca circospezione non di malo animo, intendendo giustificare il mio Instituto, e non accusare nè censurare altrui. Ed in ciò io non faccio che il mio dovere, perchè se da una parte non posso in coscienza lasciare sul mio Stabilimento l' ingiurioso sospetto di mancare nella fede in ordine alla Religione, e nella giustizia in ordine alla Società, non devo però mancare alla carità. Provedendo alla conservazione di quel buon nome che *melius est quam divitiae multae*, spero non dimenticare che *non irritatur* e sempre *benigna est* quella carità, che pure *non agit perperam.*

Esporrò prima i fatti, e dividerò la difesa dell' Instituto nelle diverse parti che da questi risultano. Una conclusione mi sarà permessa, la quale serva a capacitare i meno istrutti, giacchè lo scandalo essendosi esteso anche nei pusilli, i pusilli devono essere illuminati e liberati dall' angustiosa morale e religiosa perplessità. I documenti accennati nella parte storica chiuderanno il mio scritto, che rimetto al giudizio della Chiesa, del Governo e del Pubblico, per tutto ciò che è di verità e di giustizia; non per merito di lingua o di stile, cui non ho mai preteso

C. A. Boselli

RELAZIONE STORICA

Amicus Plato, amicus Cicero, sed magis amica veritas.

I Racconti della Storia Sacra del canonico Schmid furono da me tradotti nel 1846 sull'originale tedesco per uso delle Scuole Elementari, che si volevano riformate dalla Società dei Maestri. Ebbi tosto la soddisfazione di veder approvato quel libretto per le scuole dipendenti dalla R. Università di Genova, e nel 1849 dal Consiglio Superiore di pubblica istruzione per le scuole di tutto lo Stato. Nel 1852 *per una casualità poco casuale* il signor Parato fece sortire a Torino i suoi *Racconti della Storia Sacra* tolti dal Farini: lo stampatore Lobetti-Bodoni pubblicò in Pinerolo una ristampa della mia traduzione dello Schmid, così bene imitata in tutti i suoi particolari da confondersi assai facilmente coll'edizione 1852 della stamperia dei Sordo-muti di Genova: la mia traduzione che era stata fino allora giudicata buona, in relazione Ricotti fu dalla Commissione, creata per lo esame dei libri scolastici, sentenziata passibile di non lievi emendamenti. Un professore che faceva parte di quella Commissione (il cui unico fatto per le scuole elementari sembra essere stato l'approvazione della Grammatica di A. P. in nulla corrispondente ai programmi ministeriali) me ne avvertì, e gentilmente mi offrì in proposito la sua opera. Ben lontano da un'insostenibile pretensione ad alcun merito letterario, accettai l'offerta del Professore, alla sola condizione che l'Instituto

dei Sordo-muti continuasse per lo Schmid ad avere quella proprietà letteraria, che io gli aveva ceduta fin da principio. In queste correzioni il Professore, ben capace di fare onorevolmente da sè, preferì meno prudentemente di inserirvi periodi intieri della biblica traduzione del Diodati, e delle poesie che non tutte erano adatte alla capacità dei bambini, che frequentano le scuole elementari. Scorgendo che quel libro perdeva quel carattere di semplicità che conviene alla tenera età, ed è propria degli scritti degli Schmid, dei Gérard ecc., ne tolsi la prefazione da me sottoscritta che precedeva le antecedenti edizioni. Il Professore s' incaricò d' ottenere la superiore approvazione ai mutamenti fatti e disse poi di averla avuta (sebbene nel 1857 non l' abbia più rinvenuta); e difatti quell' edizione rimendata, stampata la prima volta nel 1853, subentrò regolarmente e senza contraddizione in tutte le scuole dello Stato fino al principio del 1857. — A principio del 1857 una nuova *casualità poco casuale* fece sì che coincidessero a Torino una nuova edizione dei Racconti del Parato cambiandone il titolo primitivo in quello di *Storia Sacra compendiata*: a Pinerolo una nuova edizione 1857 della mia traduzione dello Schmid sulla nostra edizione 1852; ed a Saluzzo la scoperta dell' uso del Diodati, di *testi biblici alterati, corrotti, e tali da gettare nelle tenere menti della gioventù i funesti semi del Protestantismo* (1). Se io aveva disapprovato nel Professore l' imprudente uso del Diodati, io era pure sicuro della sua ortodossia; e non potendo lasciare che su me, nè molto meno sull' Instituto che dirigo, cadesse sospetto d' eresia o di tendenza alla stessa, pregai l' Arcivescovo nostro a voler far esaminare quel libretto. Mentre questo esame si faceva, il giornalismo si occupò in vario modo della circolare di Saluzzo, ed i vocaboli di eresia e di monopolio mi ferirono più volte e gli occhi e le orecchie. Non facile a quistionare finchè non sia ben certo delle cose in questione, aspettai con dolore e pazienza l' esito dell' esame in corso: ma quando visti gli appunti fatti (2), potei aver prova di non essermi ingannato sull' ortodossia del libro edizione 1853, ne volli informare il Ministro di pubblica istruzione, perchè si potessero eliminare gli inutili allarmi che si erano generati nelle coscienze. Non piacendomi però le discussioni ed i disaccordi là dove, senza pregiudicare la verità e la giustizia, col semplice sacrifizio d' un po' d' amor proprio, si possono i dispareri conciliare, proposi che lasciando a parte l' edizione 1853 (sebbene riconosciuta scevra d' errori in materia di religione e di fede)

(1) V. Doc. I.
(2) V. Doc. II.

come scritta in istile poco conveniente alla capacità degli alunni delle scuole elementari, fosse permesso di rimettere nelle scuole lo Schmid edizione 1852 corretto da quelle mende che vi si fossero potute scorgere in punto lingua e ortografia. Andai a Torino per presentare io stesso quella lettera al Ministro: e nell'anticamera vidi un alto impiegato, il quale mi disse essere stato di que' giorni a Genova, ed aver veduto l'amico Professore (che sia in quest'amichevole amplesso che si perdesse la lettera d'approvazione dell'edizione 1853?) Il Ministro mi ricevette con benevolenza: m'avvidi bensì che le sue prevenzioni non erano favorevoli, ma compiacente del paro a manifestarmi le sue obbiezioni, e ad apprezzare le mie risposte vertenti sulla libera concorrenza, sulla proprietà letteraria, sui privilegi, sul monopolio ecc., mi disse d'indirizzarmi al Professore N. N., al quale aveva rimessa la pratica, ed al quale pure rimise la mia lettera. Trovai presso quel Professore una quarantina di lettere di Vescovi, di Inspettori, di Provveditori, tutti allarmati dalla circolare di Saluzzo; ma tutte, meno una, in termini generici chiedendo istruzioni e provvedimenti. Quella sola procedente da Vercelli segnalava otto appunti fatti da quella Curia, i quali mi vennero compendiosamente dettati, ed ai quali poi risposi. Ed in quanto alla mia domanda mi fu ordinato di far fare all'edizione nostra del 1852 le correzioni occorrenti, in pagelle di carta legate in un libro col testo originale a riscontro, e di ottenerne l'approvazione dell'Arcivescovo. — Intanto il Ministro emanava una disposizione (1) con cui ordinava il ritiro dell'edizione 1853, prescriveva il modo di supplire alla mancanza del libro per l'esercizio in corso, salvo a provvedere per l'anno scolastico successivo, e disponeva che quelli fra i genitori che « vorranno provvedere i proprii figli » di un nuovo esemplare di Racconti siano avvisati dai Maestri di sce- » glierlo o dall'edizione genovese del 1850 o del 1852, oppure da » quella di Pinerolo del 1857, ma non siano punto obbligati di prov- » vederlo per l'*anno corrente* ». L'ordinata correzione andò un po' lunga per le occupazioni delle persone che dovevano correggere e di quelle che dovevano rivedere il tutto per l'Arcivescovo: e quando portai a Torino questo libro così acconciato, trovai che il Professore cui il Ministero aveva affidata la pratica era ammalato, e che quell'alto impiegato che aveva incontrato la prima volta al Ministero aveva detto che dello Schmid non se ne voleva assolutamente più sapere. Mi recai dal Ministro, riferii il tutto; ed egli mi disse dover io riposare tranquillo che tutto sarebbe fatto. Tornai a Genova,

(1) V. Doc. III.

ma dopo varie settimane vedendo che nulla si faceva, mi recai di nuovo a Torino; seppi chi aveva alla mano la pratica, andai a vederlo, e trovai che alle mie domande rispondeva tergiversando; ma stretto dalle ragioni che io andava declinando mi fece travedere che nulla aveva più a sperare il mio Instituto, perchè diceva essere ancora in quel libro dei gallicismi, le correzioni essere tali che lo stampatore non avrebbe saputo collocarle a suo posto, e che l'approvazione dell'Arcivescovo (datata 12 giugno 1857) era bensì pei Racconti dello Schmid, ma non era certo che fosse per le correzioni che ora si presentavano. Risposi che germanismi potevano essere, e non gallicismi, in un libretto che io aveva tradotto dal tedesco; che la pena dello stampatore non era di sua competenza; e che la supposizione in ordine all'approvazione arcivescovile era ingiuriosa bensì all'Arcivescovo, ed offensiva per me, ma era più disonorevole ancora per quel sacerdote che l'aveva potuta concepire. Indispettito però gli chiesi di ritirare il mio libro, ed egli con una compostezza ammirabile mi rispose il libro non essere a sue mani, ma al Ministero presso chi aveva fatte le veci di Segretario del Consiglio; ignorare se fosse nelle regole di burocrazia di restituire il libro; con quello mi abboccassi, e vedessi se..... forse..... ma....; e seppi poi che la domenica precedente era stato convenuto di approvare il Parato, e non parlar più dello Schmid.

Volai dal Ministro, e sentito com'egli non fosse intervenuto quella domenica al Consiglio, gli raccontai l'occorso. Egli se ne inquietò, chiamò l'impiegato di cui feci menzione poc'anzi; gli chiese il verbale: verbale non vi era perchè doveva prepararsi soltanto per la firma della domenica successiva: chiese gli appunti della discussione, o almeno un cenno sull'operato; e l'impiegato titubò tanto che il Ministro lo congedò e mi disse: *tout n'est pas perdu — ho capìto abbastanza*, e pronunciò parola che non devo ripetere ma che mostrava aver egli veramente capito abbastanza. Dopo qualche tempo quel libretto mi fu ritornato coll'incarico di farvi fare ulteriori correzioni, e fare il tutto approvare dall'Arcivescovo di Genova; far stampare le bozze, e mandarne al Ministro alcune copie da distribuirsi ai membri del Consiglio. Anche questo fu fatto, e presentato il tutto personalmente al Ministro, questi mi disse che lo Schmid sarebbe stato approvato, ma che se ne sarebbero anche approvati altri. (Per coincidenza di tempo mi piace qui accennare come mi abbia detto un Membro del Consiglio stesso che s'era trovato buono di tener fermo per una sola grammatica affinchè i ragazzi passando da uno ad altro Stabilimento non si trovassero confusi; ma pei libri di testo essersi adottato di usare maggior larghezza). Infatti dopo qualche

tempo mi furono ritornate quelle bozze con nuovi emendamenti che potei accettare, e intanto sortì il Decreto 6 ottobre (1) che approvava l'uso dello Schmid edizione 1857 della tipografia dei Sordo-muti di Genova; della Storia Sacra del Parato, e dei Cento Racconti d'un Anonimo. L'edizione quindi dello Schmid sortita coi tipi dei Sordo-muti nel corrente 1857, approvata e dall'Autorità Ecclesiastica e dal citato Ministeriale Decreto, è l'unica edizione di esso che rimanga approvata: e noi abbiamo in questo senso diffidato (2) gli stampatori dello Stato. I fratelli Paglieri d'Asti e il Lobetti-Bodoni di Pinerolo risposero così male a proposito che si dovette controrispondere (3). Ciò non di meno i Signori suddetti ottennero dal Ministero una dichiarazione (4) che *per quest' anno nulla v'era in contrario*, a che eglino esitassero le loro edizioni sul testo nostro del 1852; e dopo che ciascuno di essi aveva nelle gazzette pubblicato questo *nihil in contrarium*, i Paglieri diressero circolari, in cui dissimulando le rimendazioni fatte all'edizione 1857 — sola approvata — asseriscono la *conformità* della loro edizione *col testo di quella dei Sordo-muti di Genova* (5).

Da questa relazione storica risulta:

1.° Che i Paglieri ed il Lobetti hanno ristampato il nostro Schmid del 1852; hanno ottenuto di poterlo esitare; e fanno ogni sforzo per usufruttuare a danno dell'Instituto la proprietà letteraria, che io gli ho abbandonato.

2.° Che il Parato e l'Anonimo autore dei Cento Racconti hanno imitato lo Schmid, per loro interesse privato, a danno dell'Instituto.

3.° Che da queste complicazioni emanarono le variazioni apportate allo Schmid nel 1853 per cui l'Instituto dei Sordo-muti rimase sotto il sospetto di eresia, o di tendenza almeno all'eresia.

4.° Che da persone interessate ad eludere la verità, e dal giornalismo di cui dispongono, l'Instituto fu accusato di monopolio, contrario al ben pubblico e alla libera concorrenza ecc.

(1) V. Doc. IV.
(2) V. Doc. V.
(3) V. Doc. VI, VII, e VIII.
(4) V. Doc. IX.
(5) V. Doc. X.

PARTE I.

RISTAMPE DELLE OPERE DELLA STAMPERIA SORDO-MUTI

Sic vos non vobis, fertis aratra boves.

Sotto l'antica legislatura non era negli Stati Sardi riconosciuta la proprietà letteraria; ed un povero autore — qualunque ne fosse il merito — era sottoposto a vedersi riprodurre la sua opera senza alcuno compenso ai suoi studii, ai suoi lavori, alle spese che per questi e per la stampa aveva dovuto subire. Quanto questo fosse ingiusto lo si evince dal fatto stesso del legislatore che nel Codice civile dichiarò le produzioni dell'umano ingegno proprietà dei loro autori. Prima di esso, a vece della proprietà, esistevano i *privilegi:* e finchè questi erano concessi agli autori, sotto speciali osservanze di forme, costituivano pure un compenso, limitato ed intrinsecamente sproporzionato, alla vera e reale proprietà, che non era ancora riconosciuta, ma che pure cominciava a trasparire tra le nebbie dei tempi, che per legge di natura andavano per gradi rivolgendosi a perfezionamento. Ma come nelle cose umane nulla v'ha di così buono, di cui facilmente non si abusi, avvenne che accanto a questi, cui darei nome di *privilegi di merito*, sorgessero dei privilegi *di favore*, i quali si sciolgono in quel vero monopolio, di cui parlerò nella 4.a parte di questo scritto. Di tale natura fu il privilegio accordato alla stamperia Reale di Torino per tutti i libri scolastici. Chi conosce o voglia conoscere il modo di esistenza, l'organamento dell'Amministrazione di quella stamperia, scorgerà assai facilmente, se non le ragioni, le cagioni almeno di quel privilegio, di cui si valse onorevolmente, se non sempre pei caratteri e la carta, certo per la massima correzione possibile. Ma quel privilegio abbracciava i libri scolastici in uso al tempo della sua concessione, di autori tutti non più viventi e nei quali nessuna legge aveva ancora riconosciuto il diritto di proprietà: esso non poteva vincolare le generazioni successive ad usare perpetuamente gli stessi libri, nè gli autori viventi a servirsi della stamperia Reale per la pubblicazione di quei loro libri, che potessero essere nei tempi successivi adottati nelle scuole. Dopo il Codice civile i Membri di quella Società, uomini probi ed accorti, cercarono sì di attrarre a

loro gli autori, ma non spiegarono formali pretese. Quando la pubblicazione dello Statuto e le leggi posteriori soppressero tutti i privilegi, la stamperia Reale non promosse alcuna pretensione. Così si vide che essa, parte collo spauracchio del privilegio, parte colla promessa di un proporzionale compenso, tirò a sè la pubblicazione dei primi libretti del Professore Troja: ma quando per ignote cause quel compenso venne a cessare, ed il Troja, traslocato a Genova, previo contratto colla Tipografia dei Sordo-muti, diede mano a pubblicare per essa le nuove sue operette, la stamperia Reale non mosse querela di sorta — almeno apparentemente. — I Maestri di Torino, costituiti in Società, stabilirono una stamperia scolastica, *forse* coll'idea di surrogarsi alla stamperia Reale nel privilegio di stampare tutti i libri per tutte le scuole; concetto (ove fosse realmente esistito) che sarebbe contrario alla *libera concorrenza* per quei libri che già da ben molti lustri sono di pubblico diritto, ed alla *proprietà letteraria* per quelli altri, di cui esistono tuttora gli autori od i loro aventi causa. Qualunque però ne fosse il proposito occulto, egli è però un fatto che eglino intendevano rispettare la proprietà letteraria; poichè a me si rivolsero per chiedermi se avessi voluto cedere loro la stampa della mia traduzione dei Racconti dello Schmid; ed inteso che io non poteva più aderire a proposizione di sorta, perchè di quella proprietà io aveva già disposto a favore dell'Instituto de' Sordo-muti, più non ne fecero motto, nè molto meno s'umiliarono alla riproduzione d'un libro non loro, e di cui conoscevano il proprietario. Dirimpetto a queste due Società, ciascuna delle quali s'adoperava a promuovere i proprii vantaggi, senza attentare all'altrui proprietà, si videro sorgere a Pinerolo il Lobetti-Bodoni, a Cuneo il Galimberti ed in Asti i fratelli Paglieri, i quali senza farsi tanti scrupoli (o di onestà, o di delicatezza, o di rispetto alla proprietà, od alle convenienze sociali) ristamparono le opere del Troja di cui l'Instituto dei Sordo-muti aveva per contratto acquistata la proprietà; ed il Lobetti ed il Paglieri lo Schmid, di cui all'Instituto stesso io aveva ceduto la proprietà. Il fatto che io enuncio risulta dagli articoli per loro inseriti nella Gazzetta del Popolo che fra i documenti in fine di questo scritto sono riprodotti, e dalla causa che imprudentemente hanno citata in loro favore mentre è prova del fatto che loro s'imputava; cosa che io non mi diffonderò a provare ulteriormente perchè chiara risulta dai termini della sentenza da quelli citata quasi non si potessero più constatare, da me e dal signor Pendola riprodotti al n.° VII dei documenti. Ora mi si dica di grazia: il Professore Troja diede egli le sue operette a stampare, fece egli un contratto coll'Instituto dei Sordo-muti di Genova, o coi Paglieri

d'Asti, col Lobetti di Pinerolo, o col Galimberti di Cuneo? Diedi io a costoro od all'Instituto dei Sordo-muti di Genova a stampare la mia traduzione dello Schmid e la proprietà di esso?.... Supposto che il Troja avesse contrattato con loro, ed a loro avessi io ceduta la proprietà dello Schmid tradotto, che cosa direbbero se la stamperia dei Sordo-muti avesse riprodotto i libri del Troja, e la traduzione dello Schmid, di cui avessero avuto o per dono o per contratto la proprietà? Eglino lo avrebbero sicuramente giudicato un atto poco onesto, affine d'un rubarizio; e malgrado questo intimo sentimento eglino lo fecero. Nessuno però creda che confessino la loro colpa; tentano invece di scusarla, e dicono che nè Troja nè la stamperia de' Sordo-muti avevano diritti da far valere, e che anzi furono condannati, mentre la sentenza invocata non è in sostanza che una dichiarazione d'incompetenza ed una interlocutoria (1); vi dicono che hanno ciò fatto: 1.° perchè la stamperia de' Sordo-muti non aveva prima d'allora invocato nessun privilegio; 2.° per promuovere la lettura di quei libri; 3.° per agevolarne l'acquisto ai genitori; 4.° perchè i libri destinati a stare nelle mani dei fanciulli fossero più universalmente diffusi; e intendono giustificar sè stessi dicendo che mentre la tipografia de' Sordo-muti pel *desiderio di arricchirsi* vendeva le copie a centesimi ottantá, essi le vendevano soli centesimi quaranta.

E qui bisogna osservare innanzi tutto che non è vero punto che quel libretto si vendesse agli scolari per quaranta centesimi; ed è soltanto vero che a quel prezzo si offrono *adesso* ai librai.

Queste millanterie però sono tali da abbagliare tutti i dabben uomini che s'accontentano in buona fede di tutto ciò che loro vien detto; ma non facilmente ne vengono illusi coloro che penetrano un po' dentro alla corteccia delle parole. Ed in vero il non avere la tipografia dei Sordo-muti da principio pensato a invocare alcun privilegio (secondo gli avversarii) nè la proprietà letteraria (secondo il codice) può bensì ridurre i Giudici a non condannare i contraffattori (si tolleri per ora un vocabolo che sarà poi giustificato); ma in linea d'onestà, di coscienza e d'equità sarà sempre vero che Lobetti, Paglieri e consorti hanno stampato libri altrui, senza consentimento degli aventi diritto, ed a proprio esclusivo vantaggio: nel che v'ha la stessa moralità che in colui il quale invoca la prescrizione per negare il pagamento d'un debito riconosciuto; e peggiore ancora perchè mentre il secondo si limita ad un atto solo e definitivo, l'operato

(1) Ved. Doc. VI e VII.

dei signori Lobetti e Paglieri ha tratto successivo ed è una continuata ingiustizia. — Che poi eglino abbiano avuto lo scopo di promuovere la lettura di quei libri, di agevolarne ai parenti l'acquisto, e renderli più universalmente diffusi, noi potremo in ogni caso ammetterlo per fine secondario; ma per primo fine d'un editore noi non possiamo ammettere che l'interesse; perchè sebbene la moda mandi a casa dei soli preti l'idea della *bottega* (anche concedendola a carico di pochi membri del clero) botteghe e botteghini e magazzeni ed emporii e *bazars* abbiamo tutti, qualunque sia l'abito che indossiamo. — E che non i fini umanitarii da essi vantati, ma il puro interesse li muova, si evince dai mezzi adoperati, prima perchè l'edizione nostra 1855 fosse tolta alla loro concorrenza, e poi per l'arte adoperata onde vendere quelle loro edizioni a malgrado del Decreto 6 ottobre 1857 che approvando le correzioni apportate allo Schmid, aveva revocato per legittima conseguenza l'approvazione delle edizioni precedenti, e finalmente per la capziosità con cui tacendo le variazioni fatte all'edizione nostra 1857 asseriscono della propria loro edizione la *conformità col testo di quella dei Sordo-muti di Genova.* È poi ridicolo il dire che la stamperia dei Sordo-muti volendo *arricchirsi* vendeva le copie dello Schmid a ottanta centesimi mentre essi le vendevano a soli quaranta; e dico ridicolo, perchè questo pregio di favore non è che pei librai e non pei consumatori: ridicolo poi ancora per ragione di commercio, e per lo sforzo palese diretto a soppiantare l'editore proprietario. — A provare l'asserto convien rammentare che il prezzo di un libro si compone del prezzo 1.° delle carte, dell'inchiostro ecc. 2.° delle giornate dei lavoranti che compongono i fogli, dei torcolieri, dei legatori ecc. 3.° del profitto che necessariamente deve cavarne il proprietario della stamperia, il quale la esercita per trarne quel pro per cui ha in quella industria investito il suo capitale, 4.° del profitto cui ha diritto l'autore del libro, od i suoi aventi causa, a compenso dei suoi studii, e delle sue fatiche in ciò che costituisce la sua proprietà. Or bene; del quarto elemento del prezzo i signori Paglieri, Lobetti e compagnia bella, non si occupano punto; hanno adottato la massima *quod juvat licet,* e non son tanto scrupolosi da riconoscere in questo un vero rubarizio; chè anzi quando lor convenisse *sembra* sarebbero pronti ad accettare per assioma *la propriété est un vol:* guai però se gli toccaste, allora difenderebbero la proprietà con un calore ed un'arte da potersi argomentare da quella che hanno adoperato per usufruire la proprietà altrui. Per parte del Lobetti e consorti fattosi senza di questo incomodo capo di calcolo, supponiamo pure in tutto il resto eguale spesa a Pinerolo, in Asti,

a Cuneo, a Genova ed a Torino; ma le giornate, i salarii degli operai sono sicuramente diversi in questi centri amplissimi di popolazione ove i fitti ed i generi di prima necessità essendo più cari che nei centri minori rendono indispensabili salarii più elevati. Così avviene che le edizioni dei libri fatte dal Lobetti ecc. loro costano meno che agli editori di Torino e Genova, e possono darle a miglior mercato che quelle, sebbene non arricchiscano le ultime nè più nè meno delle altre stamperie dello Stato. Abolito ingiustamente quell' elemento di calcolo che appartiene agli autori, vistosamente diminuito l' altro dei salarii, il Lobetti e consorti cercavano di far prevalere nelle scuole le loro edizioni sopra quelle di Genova, epperciò le danno ora ai librai a quaranta centesimi, ma con questo non ne hanno punto facilitato l' acquisto o la diffusione. E siane il vero, le spedizioni più abbondanti è indubitato doversi fare ai librai dello Stato, al cui carico sono le spese di porto, che pagano fitti e tasse, ed esercitano quella industria per guadagnarsi il pane. Ora gli stampatori che sonosi con tanto chiazzo dichiarati dare ai librai p. es. lo Schmid a quaranta centesimi non fanno però ai librai altro sconto; e questi sono obbligati ad accrescere il prezzo dei libri che esitano, sia per mettersi al coperto delle spese di porto e delle possibili avanie, come per trarne quel giusto guadagno per cui in quel negozio hanno investito il loro capitale e la loro industria: e con questo diviene illusoria e derisoria quella minor spesa che abbarbaglia gli uomini superficiali, e di cui non godono punto i consumatori e le famiglie. I librai poi più coscienziosi rifiutano le commissioni: e queste mie asserzioni sono provate dallo squarcio di lettera che fra i documenti porta il n.° XI e dal brano di altra che la segue per lo Schmid di Pinerolo che ho fatto comprare in Novi da terza persona. Le quali cose non potevano e non possono accadere (che per sola colpa dei librai) pei libri stampati all' Instituto dei Sordo-muti, perchè sono stabiliti prezzi per cui possono darsi in tutto lo Stato, stante che si fa ai librai uno sconto così ragionevole, che non li autorizza a soprusi di alcun genere, ed i consumatori possono avere ovunque i libri al prezzo su di essi stampato. Che se il prezzo dello Schmid si è ora ridotto da ottanta a sessanta centesimi non è già perchè prima si volesse *arricchire*, sì bene perchè vi sarà una economia nella stereotipia, che si è ora adottata per impedire che si rinnovino gli scandali di aggiungere all' arca noetica, o di scemare quattro anni ad una vecchia morta da 19 secoli. — Ma il mio Instituto non ha solo a dolersi della ristampa dei libri del Prof. Troja e dello Schmid, a danno di una proprietà acquistata o per contratto, o per dono: ha pure motivo ben più grave di dolersi della lettera pa-

storale di Saluzzo che ha nello Stato e uori lasciato sopra di esso il sospetto almeno di tendenza all' eresia. E questa circolare mi ha dato argomento a molti pensieri. Io bene intendo che l' Autorità Ecclesiastica possa non essere tanto minutamente vigile sulla riproduzione di libri notissimi ed antichi; e come per conseguenza nessun Vescovo siasi finora accorto come nell' edizione 1840 della Sacra Bibbia latina sortita a Torino senza alcuna approvazione ecclesiastica sia stato intieramente soppresso quel prologo *Multorum nobis*, che in tutte le altre edizioni precede il libro dell' Ecclesiastico, e che è pure conservato nell' edizione 1851 stampata dal Marietti coll' approvazione dell' Ordinario. Ma non posso persuadermi che, trattandosi di libri introdotti nelle scuole dopo riforme non tutte gradite a tutto indistintamente il clero, abbia l' Autorità Ecclesiastica potuto lasciar correre senza esame in mano di tutti per lo spazio di ben quattro anni lo Schmid dell' edizione 1853. Io sono perciò indotto a credere che questo esame sia stato fatto a tempo opportuno, e nulla vi si sia trovato di riprovevole; e rammentando la poca delicatezza con cui il Lobetti e consorti si permisero ristampare a proprio esclusivo profitto le opere altrui, sono indotto a *sospettare* (badisi che dico *sospettare*) che quella circolare sia frutto dei raggiri dei contraffattori; e dirò anche il mio sospetto cadere specialmente sul Lobetti. In fatti, se si può credere che il Parato da Torino non fosse ripugnante al desiderio della proibizione dello Schmid 1853 per aver più libero campo allo smercio del suo Farini, è pure un fatto che del Parato non parla la circolare di Saluzzo, nè la circolare 8 maggio 1857 del Ministro; ed è un fatto che in questa circolare il Ministro, che aveva a Torino il Parato e che non pretende punto allo spirito di profezia, dando un provvedimento provvisorio e temporaneo, accenna lo Schmid genovese del 1850 e 1852, e quello di Pinerolo 1857, e non il Parato. Dunque dal due aprile in cui sortì la circolare di Saluzzo, e l' otto maggio giorno in cui emanò la ministeriale disposizione, il signor Lobetti aveva già bella e preparata la sua nuova edizione, ed aveva avuto mezzo di farla conoscere e raccomandare al Ministro. Egli dunque pare aver conosciuto assai presto da Pinerolo quello che si faceva alla Curia Vescovile di Saluzzo; il che non è nelle vie ordinarie delle relazioni degli stampatori colle Curie Ecclesiastiche di altre Diocesi.

Ma come supporre che la Vescovile circolare sia dovuta alle cure del Lobetti; mentre in essa non è fatta menzione della sua edizione? Perchè non si sarebbe egli industriato presso il proprio Vescovo a vece di cercarne un altro?.... Io già son così gonzo che parlo alla ventura; i fatti non li conosco (in ogni caso dovrei tacerli), mi con-

tento d'induzioni; ma cosa vi sarebbe di strano se nella destrezza che mostra possedere il Lobetti, o avesse tentato il Vescovo di Pinerolo ed avesse fallito, o avesse creduto più atto a coprire le sue arti di far scoppiare la bufera lungi dal proprio tetto?

Egli aveva ristampató lo Schmid nel 1852, e nel 1853 l'edizione nostra essendo stata rifusa diversamente, la sua (poco onesta) speculazione restava fallita: di che non poteva non essere contrariato. Sicuramente se ne sarà lagnato; fra gli avventori della sua officina non avrà mancato chi osservasse la nuova edizione 1853 essere per le Scuole Elementari meno adatta delle precedenti: ed egli nelle sue escursioni avrà bucinato ovunque questa fatale verità, al puro caritatevole fine di esitare la sua mercanzia. Ribadendo il chiodo, si sarà pure trovato chi s'avvide che nell'edizione 1853 erano di pianta incastrati periodi interi della traduzione biblica del Diodati: un prete ne avrà portata la notizia in sacristia; e come dalle sacristie alle Curie non v'ha che un passo, uno di quei sacerdoti che hanno più zelo che prudenza, più pietà che scienza, spaventato dall'idea d'un libro proibito, l'avrà denunciato al Vescovo di Saluzzo, e gli avrà fatto firmare una circolare, che, monumento ineluttabile del suo zelo, non sarà mai modello di buona sintassi. In questo modo il dardo micidiale sarebbe stato lanciato da un luogo poco compromettente pel Lobetti, e la sua (ingiusta) speculazione divenne così ben assicurata, che egli si era di già preparata la nuova edizione 1857 in tempo da ottenerne menzione nella circolare 8 maggio. Quando poi il decreto 6 ottobre approvava lo Schmid di Genova, edizione corretta 1857, restavano nulle le approvazioni delle edizioni precedenti, siccome noi annunciavamo; ed il Lobetti da Pinerolo, ed i Paglieri da Asti chiesero al Ministero di poter vendere le loro edizioni dello Schmid. Agli editori dell'*Eco delle Alpi Cozie* e del *Cittadino d'Asti* non possono fallire relazioni influenti, nè mancare corrispondenti officiosi fra gl'impiegati meglio informati del Ministero: ed ottennero dichiarazione che *per quest' anno nulla v' era in contrario.* Ed in questo il Ministro diede prova di buon cuore, compassionando chi rischiava di veder perdute le spese fatte. Ed egli è appunto in questo buon cuore che l'Instituto de' Sordo-muti confida; poichè se Egli usa tanta bontà verso chi — a sua insaputa — agisce in contravvenzione al Codice, ed a danno dei proprietarii, Egli ne avrà altrettanta per sostenere la legge, la giustizia ed il diritto di quella *proprietà letteraria*, che può dirsi cosa interamente sua, come spettante per la maggior parte a persone attinenti alla pubblica istruzione. E lo spera con tanto maggior fiducia, quanto che ha già sperimentato la sua fermezza nel

sostenere da solo la riapprovazione del nostro Schmid, contro tutti i maneggi degli interessati speculatori, e contro l'arrendevolezza di coloro, che non avendo nelle loro decisioni massime fisse e certe, piegano a seconda delle circostanze a principii diversi, e talvolta anche opposti e contrarii.

PARTE II.

IMITAZIONI DELLO SCHMID

Ne quis... circumveniat in negotio fratrem suum.

Nessuno che conosca la natura umana ha diritto di scandalizzarsi, o di fingere di scandalizzarsi, degli errori che si commettono dall'uomo e specialmente quando questi errori partono da quella passione dell'interesse, che se talvolta arreca qualche bene alla società, fa d'ordinario e quasi sempre del danno a molti. Senza formalizzarsi al modo degl'ipocriti, è però lecito il riconoscere quanto (anche non volendolo) sia in generale ingiusto col suo simile colui, che si abbandona all'interesse.

Il Professore Troja aveva stampata una Grammatica, che forse aveva il difetto di comprendere nel libro degli scolari tutte le teorie che devonsi conoscere e sapersi svolgere a tempo opportuno dai Maestri; ma che in sostanza corrispondeva perfettamente al programma del Ministero. Ed ecco tosto pubblicata un'altra Grammatica, la quale non è che un compendio di quella del Troja, e che venduta prima a pochi aderenti o dipendenti dello Scrittore o Compendiatore, ha finito col soperchiare quella del Troja, e quella di A. P., malgrado che questa sia quell'*unica grammatica* che si dice volere il Consiglio Superiore di pubblica istruzione sostenere, affinchè i ragazzi non provino confusione e dispendio, quando da uno in altro Stabilimento venissero a passare.

Io pubblico la traduzione dello Schmid, la quale fino al 1852 è adoperata in tutte le scuole dello Stato senza osservazione di sorta. In quell'anno, mentre nelle Provincie alcuni stampatori si fan lecito di riprodurre la mia traduzione, a Torino il signor Giovanni Parato prende il Farini e colle sue parole impasta una raccolta di *Racconti*

con moralità ad imitazione di quelli dello Schmid: ed ecco sorgere in seno ad una Commissione governativa, in relazione Ricotti, il giudizio che lo Schmid debba essere corretto. Senza ritornare su quello che ho detto nella relazione storica, e senza anticipare su queste imitazioni quel giudizio che è riservato alla 4.ª parte di questo scritto, io domando se sia mal fondato il mio *sospetto* (dico sospetto) che questo rilievo delle pecche linguistiche della mia traduzione sia dovuto agli sforzi del Parato per far approvare il suo lavoro, e prendere per sè quel profitto che l'Instituto dei Sordo-muti, per mia volontà, traeva dallo Schmid. Ma *forse* i membri di quella Commissione, tuttochè trovassero nel lavoro del Parato sul Farini maggior purezza di lingua, ripugnavano dall'idea di disfarsi di quello Schmid che da quattro anni esisteva nelle scuole, e di cui riconoscevano dai fatti l'effetto educativo; giacchè se molti scrivono bene e da veri sapienti, lo scrivere per ragazzi è dato a ben pochi; ed allora, sebbene non si approvasse il Parato, fu lanciata in campo la necessità di migliorare la lingua nella traduzione dello Schmid. Se quell'amico, sincero quantunque poco cauto, che ne assunse le correzioni non me ne avvertiva di proprio moto, era ben possibile che io ignorassi il giudizio fatto e che non facendo le correzioni incontrassi la superiore disapprovazione, e lo Schmid fosse radiato dai libri approvati per dar luogo al Parato. Quel buon uomo rimpastò a suo genio lo Schmid, e disse di averne avuta approvazione, e con questo rimasero paralizzate come le speculazioni del Lobetti e dei Paglieri così le speranze del Parato; il quale per altro riuscì ad introdurre in varii Stabilimenti scolastici i suoi *Racconti* tratti dal Farini, per modo che in breve la prima edizione fu esaurita, ed egli ne fece una seconda in cui sostituì il titolo di *Storia Sacra compendiata* a quello di *Racconti*, che anche ai suoi occhi pareva palesar troppo l'imitazione dello Schmid. Sopravvenuta (*casualmente* si intende) la circolare di Saluzzo del 2 aprile, un impiegato residente a Torino fa una gita a Genova; l'approvazione avuta alle variazioni fatte allo Schmid si smarrisce: il Lobetti da Pinerolo ha preparata la sua edizione 1857, e l'otto maggio il Ministro ha potuto citarla nel provvedimento di quel giorno; ed il Parato è stato anche egli così prontamente informato di ciò che avveniva a Saluzzo, che potè fare la sua terza edizione, aver mezzo di farla così ben raccomandare che in giugno quell'impiegato, il quale aveva fatta la gita a Genova poteva dire che dello Schmid non si voleva più sentirne assolutamente; che in settembre il Consiglio sentenziava in questo senso; e che finalmente quando, grazie alla fermezza del Ministro, lo Schmid era nuovamente approvato, fu approvato anche il Parato. Se non che un anonimo (egli ha serbato l'ano-

nimo, ed io lo rispetto) entra nuovo personaggio in questo dramma coi suoi *Cento Racconti*, dessi pure approvati. E l'uno e l'altro, dovendo un buon maestro insegnare colla voce e coll'esempio, potrebbero forse esporre coscienziosamente il loro operato alla scolaresca ad argomento di moralità, e dire *exemplum dedi vobis?*

Ora lasciando il giudizio delle due imitazioni dello Schmid fatte dal Parato e dall'anonimo autore dei *Cento Racconti* all'ultima parte di questo scritto, prego il lettore a scrutinare nella sua mente la causa possibile della mutazione fatta al titolo del Parato, essendo certo che anche questo mutamento debba avere una causa. *Storia* non può dirsi il libro del Parato perchè manca, non meno dello Schmid e dei *Cento Racconti* dell'anonimo, di quell'ordine, di quella successione di fatti, di quel nesso che richiede una vera storia. Esso espone dei fatti isolati tolti dalla Storia Santa ma senza alcuna relazione fra loro: fa quello che fece lo Schmid e l'anonimo autore dei *Cento Racconti* con qualche moralità; colla giunta però di domande, qualche volta tanto discoste dal testo da riescire impossibili a sciogliersi dagli allievi delle scuole elementari. Perchè dunque torre il titolo di *Racconti* che era proprio del caso, e sostituirvi quello di *Storia compendiata* che non conviene punto? Giudichi il lettore. Dica poi di grazia il signor Giovanni Parato (e parlando a lui intendo parlare anche all'anonimo autore dei *Cento Racconti*): ha l'Ab. Boselli o la Stamperia dei Sordomuti imitati, parodiati la sua Grammatica e i suoi esercizi graduati, la sua storia? Se o l'uno o l'altro lo avessero fatto, che ne direbbero ed il signor Giovanni Parato, e l'Autore dei *Cento Racconti?* E perchè dunque e l'uno e l'altro si son messi a fare anch'essi dei Racconti, e dei Racconti sulla Storia Sacra all'*instar* dello Schmid? — Pel bene dell'Umanità non lo dicano, chè non sarebbero creduti: mettano una mano sul petto e consultata la coscienza, rispondano. I maligni diranno subito *bottega;* e poichè ora questo vocabolo è *per moda* riservato ai Preti, io dirò parola più generica e non meno vera, la quale è anche dalla moda lasciata ad un'applicazione più estesa, e dirò *interesse*. E questo stesso *interesse*, e questa *bottega* se pur si vuole, poichè io pure son prete (di che mi glorio appunto adesso che meno lusinghiero è l'apparirlo), questo interesse o bottega io stesso propugno; ma posso farlo a visiera alzata, perchè non vi ho personale interesse. Ordinato prete a titolo di patrimonio, non avendo avuto dacchè son sacerdote che la limosina di cinque messe (non potute ricusare), non avendo nè desiderando benefizii ecclesiastici, io non posso essere accusato di clericale bottega, nè di soperchieria verso i miei colleghi di ministero. Come impiegato civile io non ebbi mai, e non ho, viste di lucrare od

arricchire, e prova ineluttabile sarà sempre che dopo 44 anni di servizio, e 27 di direzione sono povero come il giorno che vi entrai, sebbene non vi sia alcuna di quelle cause di dispendio che avrebbero data vinta la partita a coloro, che per molti anni spiavano e facevano spiare tutti i miei passi. Questa continuata povertà, in mezzo alla decenza del mio ufficio, forma per me una consolazione che pochi certo mi invidiano, e mi dà lena e fermezza a resistere a tutte le ingiustizie, a tutte le seduzioni, a tutte le minaccie: forma per me una gloria che ho comune con pochissimi, mentre tutti — anche nella magra carriera dello insegnare — sanno fare delle economie o per sè o per gli eredi. Io non parlo che nell'interesse puro e semplice del mio Instituto, collo scopo di far riconoscere la proprietà letteraria — sancita nel codice — a vantaggio degli autori, traduttori, inventori ecc. ecc.

Se però io uso il diritto di ravvicinare i fatti di Lobetti a Pinerolo, e Paglieri in Asti che ristampano lo Schmid nel 1852.....

Parato che nel 1852 sorte coi suoi Racconti tratti dal Farini,

le pecche linguistiche, dopo quattro anni d'uso, scoperte nel 1852 nello Schmid,

il mutamento del titolo nel lavoro del Parato,

la Vescovile Enciclica di Monsignor di Saluzzo 2 aprile 1857,

l'edizione 1857 di Lobetti e dei Paglieri,

la terza edizione 1857 del Parato, ridotta a maggiore semplicità,

il viaggio a Genova d'un impiegato residente a Torino,

la scomparsa dell'approvazione data alle variazioni fatte nel 1853 allo Schmid,

il Ministeriale dispaccio 8 maggio 1857,

l'assicurazione che lo Schmid non sarebbe più approvato,

la decisione già formulata di escluderlo dalle scuole,

l'insinuazione che si volesse da noi un monopolio,

l'insinuazione che si volesse impedire la libera concorrenza,

le tergiversazioni ed i sospetti di chi io avvicinava a Torino per saper nuove del mio povero Schmid,

l'imbarazzo di quell'impiegato, che il Ministro interrogava, me presente,

la ferma risoluzione del Ministro quando credette riconoscere un intrigo,

la novità dell'unica grammatica nelle scuole, congiunta a varietà di libri di testo,

la comparsa dei Cento Racconti anonimi,

l'approvazione dello Schmid, congiunta a quella delle due imitazioni del Parato e dell'anonimo,

il *nihil in contrarium* alla vendita delle edizioni dello Schmid di Pinerolo e d'Asti, coll'approvazione dello Schmid da noi corretto nel 1857,

le circolari dei Lobetti e Paglieri, e quella del Parato (1):

Se a questi fatti speciali alle cose di stamperia aggiungo le difficoltà, le contrarietà, gli odiosi confronti che l'Instituto incontra da qualche anno in certi uffizii che erano prima benevoli e cortesi anche quando non potevano corrispondere ai giusti suoi desiderii; le liti ingiustamente mosseci, le usurpazioni di certi privati, le provocazioni d'ogni genere ecc. ecc. (2):

(1) Vedasi il documento XIII; si giudichi dello scopo che lo scrittore poteva avere nel vergare le parole da me poste in corsivo — si veda se per parte dei Sordo-muti si è mai fatto altrettanto — e si dica se carità, educazione, libera concorrenza esprimano, o lo spirito gretto del rigattiere che per esitare la sua mercanzia cerca screditare l'altrui.

(2) Quando questo scritto era pressochè compiuto un nuovo fatto venne a crescere argomento ai miei *sospetti*. Un giornale genovese del 4 decembre 1857 censurando il Municipio di Genova per le spese destinate alla pubblica istruzione, porta questo periodo: « Sì, noi deploriamo la prodi» galità dispiegata dal nostro Municipio... Chi non deplorerà a cagion di esem» pio che il Municipio, sulla proposta del Sac. Cav. Boselli, abbia trovata *poco* » *conforme alle esigenze dei tempi l'istruzione data dalle corporazioni* » *religiose*, e perciò abbia voluto sostituirvi tanti *insegnanti nuovi*, l'ido» neità dei quali non è certamente meglio provata, la moralità può sem» brare meno guarantita, e la retribuzione più costosa? Eppure la maggior » diffusione e il perfezionamento della pubblica istruzione non è certamente » provato; siccome per lo contrario ci consta del fortissimo accrescimento » di spese ». Vedete quanto è tenero questo giornale di salvare dall'obblìo il mio povero nome! Ma egli non si è curato di riportare intero il periodo di quella mia relazione stampata, da cui ha tratto le parole che gli garbeggiavano. Se lo avesse prodotto intero sarebbe stato evidente che io non faceva una *proposta*, ma accennava la massima generalizzata nel Municipio; e malgrado questa, nella relazione che faceva per una Commissione di 7 membri, io accennava alla difficoltà appunto d'avere nuovi *insegnanti* che avessero l'idoneità necessaria, e riunissero le altre qualità indispensabili ad un buon Maestro. Se avesse pensato al vento che soffiava nel 1849, epoca in cui forse il giornalista stava nascosto o imprecando ai tempi ed agli uomini, o festeggiando a banchetto la rotta di Novara e le calamità genovesi, mentre quell'asino di Boselli era a lavorare (e senza mercede! e senza speranze! c'intendiamo): se avesse esaminati i fatti avrebbe veduto che nessuna corporazione *insegnante* (nè gli Scolopii, nè le Interiane, nè le Filippine, nè le Figlie della Provvidenza, nè le Penitenti) perdette gli assegnamenti della città: avrebbe veduto che i maggiori assegnamenti non furono accordati ai soli *nuovi insegnanti*, ma anche ai vecchi: avrebbe

Se rimonto alle contrarietà sofferte da questo Instituto, e sotto il P. Assarotti e dopo la sua morte: i convegni segreti, le accuse calunniose, le lettere anonime, le insidie, rinnovantisi ad ogni mutamento politico, di tempi, di cose e di uomini; ripetute al cambiar dei governi, al succedersi dei Pontefici e dei Vescovi, dei Sovrani, dei Governatori, degli Intendenti e perfino dei Sindaci:

Io sono ridotto (lo confesso francamente) a *sospettarvi* le fila di una sola macchinazione di qualche occulto nemico, che muove tutte le passioni di amor proprio e d'interesse, i più rispettabili sentimenti della pietà e della religione, e gli eccessi stessi della *pretofobia* per nuocere alla buona fama ed all'interesse di questa Opera pia. Io posso errare nei miei giudizii; il lettore ne farà solo quel caso che meglio crederà. Siano però fila delle arti di un solo avversario, che non conosco e non mi preme di conoscere, o siano sforzi isolati di singoli individui, sarà però sempre vero che una guerra poco generosa si fa al mio Instituto, e che io non me ne spaventerò punto adesso, come non me ne spaventai per lo passato, e che sarò sempre pronto a mettere in pubblico i cattivi atti che gli si fanno, o si tentano contro di esso: perchè non voglio, non posso e non devo in coscienza lasciare che il mio Instituto sottostia a diffamazioni e danni non meritati. E non credo essere dalla parte del torto, quando vivendo interamente a me solo ed al mio Instituto, senza impicciarmi punto delle cose che a me od a lui non appartengono, parlo e parlo francamente senza altro riguardo che alla verità ed alla giustizia, quando

veduto che il maggior numero degli insegnanti è di preti (e sarà sempre necessariamente così, perchè cogli stipendii anche quali sono adesso, non può un secolare che per natura o per adozione ha sempre una famiglia, vivere come vive un prete senza impegni di sorta): avrebbe veduto che sopra 27 persone addette alle scuole elementari 19 erano preti, e di 25 addette al ginnasio 9 erano preti: e così sul totale 28 preti contra 22 secolari, e quindi gli sarebbe mancato lo scopo del *calomniez, calomniez: il en reste toujours quelque chose.* Ma che buona fede potete voi aspettare da quei vili che si nascondono sotto la maschera dell'anonimo, o sotto quella d'una testa di legno che chiamasi *Gerente*? da velati scrittori, in cui si sa che d'ordinario,

> V' ha di minchione e di birbante un misto,
> E quel che prevale è sempre il più tristo? (V. doc. XIV.)

Un altro grave argomento si presenta ad appoggiare i miei sospetti. Mi contento per ora di farne cenno, perchè avrà ad occuparsene fra breve l'autorità competente.

altri vengono a turbare quella pace, cui ha diritto ogni cittadino che osservi le leggi, ogni cristiano che si adoperi quanto meglio gli è possibile ad adempiere ai doveri della fede, della religione, della morale e della carità.

PARTE III.

SUSPICIONE DI ERESIA

In rebus fidei neminem volo esse patientem.

Se un autore od un editore stampa un' opera qualsiasi di proprio movimento, ed indipendentemente dalla volontà o dall' assenso di qualsiasi superiore, egli è solo responsabile delle cose contenute nella stampa medesima. Se quell' autore od editore ha per la sua pubblicazione ottenuta l' approvazione del superiore, vuoi ecclesiastico vuoi civile, egli ha nell' autorità superiore una garanzia della propria responsabilità. Se poi a quest' autore o editore un' autorità superiore prescrive delle variazioni, e queste sono fatte da chi rappresenta quell' autorità, un tale autore od editore non dovrebbe avere alcuna responsabilità. Nel 1847 *sotto la censura preventiva* io stampai la mia letterale traduzione dello Schmid, di cui sicuramente io non cessava di essere responsabile, sebbene in mia garanzia stesse l' approvazione delle due autorità civile ed ecclesiastica, a cui ben presto fu aggiunta quella della R. Università di Genova, e poi quella del Consiglio Superiore di pubblica istruzione. Ma quando nel 1852 fu deciso da chi ne aveva avuto il potere che quel mio lavoro dovesse essere diversamente modellato, e quando questo fu fatto da uno de' rappresentanti dell' autorità medesima, nè io nel mio privato come traduttore, nè la stamperia di questo Instituto come proprietaria editrice, potevamo più essere responsabili, nè davanti a Dio, nè a rispetto degli uomini, di ciò che indipendente dalla nostra volontà era per noi necessità di forza maggiore. Ed io abbastanza previdentemente sebbene senza inutile clamorosità protestai col fatto, togliendo all' edizione dello Schmid 1855 la mia prefazione ed il mio nome. — Malgrado questo però i benevoli non lasciarono d' insinuare al Ministero che per parte mia e dell' Instituto mio si era abusato della confidenza del Governo in quelle variazioni; e la circolare di Saluzzo segnalando proibita quella edi-

zione, sebbene suggerisse l' uso delle edizioni precedenti, non solo confermava le insinuazioni fatte al Ministero, ma lasciava su me e sul mio Instituto il sospetto di parteggiare per l' eresia; del che i giornali, le sagristie e gli uomini semplici non lasciarono d' occuparsi e di fingere di scandalizzarsi per scandalizzare altrui. Collocato il mio Instituto, senza sua colpa, in una posizione anormale che altri gli han fatto, io mi trovo costretto ad assumere una giustificazione dell' edizione 1853 dello Schmid, che avrebbe dovuto in caso diverso sortire da chi l' aveva mutata: così per esonerare da ogni sospetto il mio Instituto devo fare io quella penitenza, che si apparterrebbe a colui che potesse aver peccato.

Nel che io non mi propongo già di sostenere lo stile di quell' edizione, che io riconosco non adattato all' intelligenza degli allievi delle scuole elementari; nè di approvare l' uso del Diodati, per lo meno sempre poco prudente; nè molto meno di far resistenza all' opinione, al consiglio dei Superiori ecclesiastici, a cui ho sempre prestato, presto e presterò sempre ubbidienza in tutto ciò che non è contrario alla verità ed alla giustizia: ma solo per provare che non esistendo in quel libretto alcuna delle pecche appostegli, taccia d' eresia non deve rimanere sul mio Instituto, nè su chi lo dirige od in qualsiasi modo gli appartiene.

La circolare di Saluzzo proibisce lo Schmid dell' edizione 1853 per due ragioni:

I.ª Perchè gli editori si servirono della versione di Giovanni Diodati, la quale è proibita dalla Santa Chiesa Cattolica.

II.ª Perchè in quel piccolo libro i testi della Sacra Scrittura sono alterati, corrotti e tali da gettare nelle tenere menti della gioventù i funesti semi del protestantesimo.

Il fatto accennato in primo luogo è innegabile, e poco perdonabile a chi non aveva bisogno di prendere da altri quello che poteva fare da sè: credette forse servire al purismo della lingua, e mancò di previdenza nell' usare il Diodati, sebbene (dotto e pio com' è) non abbiane adoperato alcun passo che potesse essere menomamente sospetto; ed a dispetto del Diodati che nella creazione usa la parola *distesa*, abbia ritenuto la parola *firmamento* che trovasi nella *Vulgata*. Ma, se io ammetto l' uso della proibita versione del Diodati essere poco prudente, perchè i pusilli e coloro che li maneggiano possono sempre trarne motivo (reale o finto) di scandalo: io non ho mai conosciuto, nè persone da me interrogate conoscono, che esista proibizione della Chiesa di servirsi di quei passi delle opere proibite, ove eresia non si trovi. Cosicchè se mancherebbe sicuramente colui che per testo bi-

blico italiano adottasse il Diodati, non può essere incolpato chi dal Diodati o da altro libro proibito toglie brani, sentenze, periodi, in cui la Fede Cattolica e la morale cristiana non siano punto toccate. Con che resta evidente, che l' uso del Diodati, quale si riconosce nell' edizione dello Schmid 1853, non è in tesi generale argomento di eresia o di tendenza al protestantesimo, come sembra esprimere la lettera di Saluzzo. Ma se in tesi generale quest' uso del Diodati, non basta ad argomento di eresia, rimane a vedere se veramente nulla di quanto venne dal Diodati tolto, avvolga — anche velatamente — il temuto veleno; nel che consiste appunto, l' esame dei testi alterati e corrotti, che costituiscono la seconda cagione della proibizione.

Nella Relazione storica dissi che in due sole Diocesi quel libretto fu sottoposto ad una regolare revisione, e che a Genova furono segnati otto luoghi che *venne fatto di scoprire* più o meno alterati; e che otto pure sono gli appunti fatti nella Diocesi di Vercelli, e sono:

GENOVA

1. pag. 10. *Trecento nove cubiti* di lunghezza dati all' arca di Noè, mentre e la Vulgata ed il Diodati non ne danno che *trecento*.

2. pag. 13. *Le acque del Diluvio durarono sulla terra trecento cinquanta giorni*, e così è prolungato di dugento giorni il castigo del Diluvio.

3. pag. 50. Si fa parlare Dio a Mosè da un *pruno* ardente, anzichè da un *rovo* come nella Vulgata.

4. pag. 61. Furono mandati *dieci* uomini ad esplorare la terra promessa, mentre erano *dodici*.

5. pag. 103. *Bene stii, o favorita: il Signore sia teco: Benedetta sii tu fra le donne;* invece di: *Io ti saluto, o piena di grazia; il Signore è con te; tu sei benedetta fra le donne.*

6. pag. 113. *ottant' anni* invece di *ottantaquattro* dati alla vecchia Anna, che trovossi nel tempio alla presentazione di Cristo alla circoncisione.

7. pag. 114. Betlemme *di Giudea* invece di Betlemme *di Giuda*.

VERCELLI

9. pag. 25. La nota di *fraudolento* data a Giacobbe è contraria al senso di tutti gli interpreti, che vi riconoscono un mistero.

10. pag. 124. La nota: *Anche noi* ecc. fa consistere ogni cosa nel credere alla parola di Dio.

11. pag. 155. Dalla nota: *Gesù non guarda che al cuore,* pare ch' Egli non badi al resto.

12. pag. 164. La nota: *Una sola cosa è necessaria* tace dei precetti della Chiesa.

13. pag. 165. La nota: *Questa è la gloria di Dio* ecc. si rapporta alla risurrezione dei corpi, mentre quella delle precedenti edizioni si riferiva al risorgimento dalla morte del peccato.

14. pag. 186. La nota soppressa, sotto le parole che Cristo dirigeva alla Madre ed a S. Giovanni, accenna a minor riverenza verso Maria Santissima.

15. pag. 193. Colla nota *G. C. è dunque in cielo* ecc. sono eliminati i precetti della Chiesa, e non si parla di chi lasciò sulla terra.

GENOVA	VERCELLI
8. pag. 188. Le pie donne non trovarono nel sepolcro di Cristo *se non il lenzuolo*, mentre la Vulgata ed il Diodati ammettono in luogo separato anche il *sudario*.	16. pag. 205. *Gesù vive ancora* ecc. Si fa consistere la Chiesa in Gesù Cristo, nei maestri, nella Bibbia, e nell'individuo, senza far parola del Sommo Pontefice, dei Vescovi ecc.

Son questi, dicono i Revisori di Genova, *i luoghi più o meno alterati, che ci venne fatto scoprire nei Racconti, giusta l'edizione* 1853 (1): ed in questi dovrebbe trovarsi l'embrione almeno di quella eresia o di quella tendenza che ha motivato la proibizione lanciata dalla circolare di Saluzzo. Eppure a Vercelli sono stati segnalati punti diversi, che non sono testi biblici alterati, o corrotti, e che non sono punto tratti dal Diodati. Ora agli occhi di chi ragiona cosa risulterebbe da questi fatti? Ecco la risposta: che la revisione di Vercelli non è d'accordo colla circolare di Saluzzo, perchè mentre la circolare parte dall'uso del Diodati e dai testi biblici alterati e corrotti, la revisione di Vercelli parte da note che non sono nè estratte dal Diodati nè testi biblici; che se eresia vi fosse realmente, in qualche appunto almeno le due revisioni si sarebbero incontrate; che la circolare di Saluzzo avendo segnalato un'eresia, e bisognando trovarla ad ogni costo, è avvenuto a quel povero libretto come alla calunniata Susanna che da tutti si voleva rea, e quando s'interrogarono separatamente i testimonii per sapere ove il delitto fossesi perpetrato, questi si contraddissero; che stando agli appunti delle due revisioni risulterebbe che nella Diocesi di Genova sarebbe eretico quello che nella Diocesi di Vercelli è cattolico, e cattolico a Genova quello che come eretico è dannato a Vercelli e viceversa, quasi che l'*una fede* della Chiesa di G. C. variasse in ogni territoriale scompartimento Ecclesiastico. Dal che in ultima conclusione sarebbe patente e legittimo il concludere che la supposta eresia, o tendenza all'eresia, sia

Come l'araba Fenice:
Che vi sia ciascun lo dice,
Dove sia nessun lo sa.

Ma scendiamo all'esame degli appunti fatti, e cominciamo da quelli

(1) Lascio le osservazioni fatte sull'edizione 1852 per due ragioni: 1. perchè, malgrado queste mende, essa fu approvata dalla circolare di Saluzzo, e quindi non lascia sospetti sul mio Instituto; 2. perchè è cosa che riguarda me solo, ed io sono riconoscente a chiunque mi usa la carità di avvertirmi; e mi farò sempre un dovere di accettare tutti quei consigli che non sono contrarii al vero, al giusto, all'onesto.

della revisione di Genova, come quelli che si sono maggiormente attenuti alle indicazioni della Saluzziana circolare, e passeremo poi a quelli della revisione di Vercelli per vedere se vi si possa riconoscere l'embrione almeno della acattolica contaminazione.

1. La giunta di nove cubiti fatta nell'edizione dello Schmid del 1855 alla lunghezza dell'Arca Noetica, che era di soli trecento, non è tolta dal Diodati, e non è per questo censurabile che come errore di stampa, o come inavvedutezza del Proto cui si appartiene la correzione delle bozze. Può ammettersi, come dicono i revisori, qual luogo più o meno alterato, ma non si potrà mai segnalare come cosa ereticale o tendente all'eresia, perchè nessun cattolico vorrà sentire di un'eresia che sia passibile di essere misurata a cubiti, a palmi, a metri. Essa consiste nell'imperfetta formazione della cifra rappresentante le unità del numero, che il Proto ha preso per un *nove* mentre era un *zero*: ed il Proto non ha mai avuto pretensione di essere Ermeneutico, antiquario o controversista, e molto meno eresiarca od eretico. Cosicchè, corretto l'errore di stampa, cessava l'alterazione (maggiore o minore) del testo, e con questo spariva la suspicione di eresia; nè la fede è attaccata, nè scissa la Chiesa, da ciò che a cubiti si misura.

2. *Le acque vincitrici durarono sulla terra per lo spazio di trecento cinquanta giorni: e Iddio fece passare un vento asciutto sulla terra, e le acque posarono. L'arca fermossi sopra una montagna dell'Armenia* ecc. — così l'edizione del 1855. I revisori facendo grazie al poetico epiteto *vincitrici*, dicono che la Vulgata ed il Diodati stesso segnano che dopo il cencinquantesimo giorno le acque cominciarono a diminuire, *aquae caeperunt minui*, e che perciò quel libretto prolunga di duecento giorni il castigo del Diluvio. Questa non è cosa tolta dal Diodati, nè testo biblico alterato o corrotto, perchè non vi sono identiche parole; quindi non è nel senso della circolare di Saluzzo, e non può essere causa della proibizione. Però i revisori di Genova, non essendosi proposti di cercare i *testi* biblici, ma i *luoghi più o meno alterati* furono consentanei a sè stessi segnalando quel luogo e lasciando ad altri il giudizio se vi sia o no la ricercata eresia; ma quando invece di riconoscere nel numero di trecento cinquanta giorni un errore di stampa, dissero che si prolungava il castigo di Dio, fecero prova piuttosto di bello spirito che di sana critica. Difatti, se avessero osservato che, salvo quel numero male augurato, quel libretto non si è scostato dalla Storia Biblica, nè pel vento (c. VIII. 1.), nè per la fermata dell'Arca sui monti di Armenia (v. 2); nè per la missione del corvo (v. 6), nè per la prima missione della co-

lomba (v. 8), nè per la seconda (v. 10), nè pel suo ritorno (v. 11), nè per la terza sua missione (v. 12) ecc. avrebbero facilmente conchiuso che nello scrittore non era alcuna intenzione di prolungare il castigo di Dio a dispetto della Sacra Scrittura, e dello stesso Diodati; e che quel numero diverso, non da tristi intenzioni, ma da materiale errore, era repetibile. Che se poi (il che non credo) avessero considerati i trecento cinquanta giorni, come il tempo totale che durarono le acque del Diluvio sulla terra, allora invece di prolungare il castigo di Dio, quel libretto lo avrebbe abbreviato. Bene s' intende che l' *aquae coeperunt minui post centum quinquaginta dies* (v. 3) non è lo stesso che l' *arefacta est terra* del v. 11, e che la Sacra Bibbia stabilendo a 150 giorni la piena massima delle acque, ha nei versetti susseguenti segnalati tutti i diversi gradi di decrescenza fino a che Noè (v. 13) credeva che la terra fosse *exsiccata*: tuttavia Domine Dio, che ne sapeva più di me e più dello stesso giustissimo Noè, lo fece ancora restare nell' arca 55 giorni (che tanti ne passarono dal primo giorno del primo mese (v. 13) fino al vigesimo settimo del mese secondo (v. 14) prima di dichiarare *arefacta* la terra e di dire a Noè: *egredere de arca* (v. 16). Ora se *anno sexcentesimo vitae Noè, mense secundo, septimo decimo die mensis rupti sunt fontes* ecc. (c. VII. v. 2.) e *sexcentesimo primo anno..... mense secundo, septimo et vigesimo die mensis, arefacta est terra* (VIII. 13. 11), sarebbe evidente che le acque, più o meno copiose, durarono sulla terra 370 giorni come dicono il Duhamel, il Martini ed il Granelli; e che lo scrittore dell' edizione 1853 dello Schmid non prolungava, ma diminuiva il castigo della Divina Giustizia, riducendo a 350 i 370 giorni d' acqua, che tennero Noè nell' arca, per disposizione di Chi sapeva ben certo se era o no asciutta la terra, e non pare volesse tenere senza bisogno rinchiuso il povero Noè.

3. Il *pruno* si trova realmente nel Diodati, ed il rovo nel Martini traducente il *rubus* della Vulgata. Io non mi torrei certo la briga di sostenere il *pruno* a preferenza del *rovo*, ma trovando nei dizionarii (gran scienza!) che il *rubus fructicosus* (nerprun) chiamasi anche *pruno* di macchia, ed i suoi frutti more di pruno o more prugnole; e che il *prunus spinosus* trovasi, non solo in Asia ma anche fra noi, nelle siepi, fra i cespugli e sui cigli dei boschi, località proprie a tutti i rovi, io sarei indotto a credere che l' una e l' altra versione fossero nella verità, per l' uno segnalandosi la famiglia delle piante, per l' altro la specie. In questa opinione sarei confermato dalla *Fisica Sacra di Scheuchzer*, vol. 2., e più ancora da quella del *Genesi spiegato sopra i testi primitivi del Ducontant*. Questo autore, che scri-

vendo contro il troppo noto autore della *Bibbia finalmente spiegata*, non poteva prendere le cose alla leggiera nè superficialmente, ammette *pruno* e *prunaio* invece di *rovo* e *roveto*, e spiega Oreb, Horeb o Choreb (il monte) per *aridità*, e Sinai o Seneh per *prunaio*. Ora se di questi due monti così vicini, l' uno ha nome di *arido* e l' altro di *prunaio*, non sarebbe impossibile che ardesse piuttosto un vero pruno che un rovo; senza che questo — stando sempre il prodigio — potesse menomamente attaccare la fede Cattolica, nè la morale Cristiana. Il Granelli poi, autore non sospetto sicuramente, sembra essere convinto che l' uno e l' altro convengano col testo biblico, o latino od ebraico, dacchè ammette *rovo* o *pruno*. Indipendentemente però da tutte queste osservazioni, non credo vi sia uomo sulla terra, che possa capire — stando sempre il miracolo — quali vantaggi possa cavare il protestantesimo dal *pruno*, ed il cattolicismo dal *rovo*.

Ond' è da concludersi che i revisori segnalarono qui *un luogo più o meno alterato* relativamente alla lettera della Vulgata, ma non intesero certamente segnalare un' eresia patente, nè latente; e che quindi nemmeno questo può aver promossa la condanna della circolare di Saluzzo.

4. È fuor d' ogni dubbio *un luogo più o meno alterato* quello ove si dice che gl' inviati a riconoscere la terra promessa erano *dieci*; ma non è errore del Diodati, il quale come la Vulgata ne ammette *dodici*, e non può quindi su questo basarsi la condanna di Saluzzo. Resta a vedere se non vi si celi qualche tristo seme di protestantismo. Se questo sia possibile; se da *dieci* invece di *dodici*, possa sorgere eresia, lo dicano coloro che sanno; mentre io non so riconoscervi che un errore di stampa o meglio di correzione.

5. La salutazione Angelica tradotta dal Diodati fu tra tutti *i luoghi più o meno alterati* quello di cui si menò più rumore, e che fece maggior impressione sul comune dei fedeli; eppure si vedrà che la Chiesa, unico giudice competente, riconosce scevro da labe ereticale tanto l' uso del modo desiderativo invece dell' indicativo, quanto quello dell' *augurio* invece dell' *encomio*. E prima di tutto osservo che la versione del Diodati dice: *Bene stii, o favorita; il Signore sia teco; benedetta sii tu fra le donne;* ed i revisori hanno appuntato le due sole estreme proposizioni, senza curare quella che sta in mezzo; quasi che fosse eretico il cambiare l' encomio in augurio nelle due proposizioni segnalate, e cattolico il cambiarlo nella media. Io credo però che questa sia una svista dei revisori e nulla più; ed intanto ho voluto notarla per far vedere la diligenza che credo di dover mettere in questa difesa; giacchè se da persone men dotte fosse dipesa quella

revisione io ne avrei indotta una prova novella della convinzione che ho potuto farmi con una lunga esperienza, che gli uomini, tanto nei rapporti sociali come nei religiosi, son meno curanti dei principii e delle leggi che delle forme e dei regolamenti. Mi ripugna però l'osservazione del significato ambiguo della parola *favorita,* poichè non mi pare onorevole, nè delicato in morale, nè in religione, quando si tratta della Gran Vergine Madre in relazione col Messaggiero Celeste, il supporre la possibilità d'un qualche senso meno puro; giacchè l'umana nequizie non è ancora giunta a tale enormezza da imputare al Creatore i delirii e le passioni delle corrotte sue creature.

Indipendentemente da questo, se esaminiamo il testo della Vulgata troviamo: *Ave, gratia plena, Dominus tecum; benedicta tu in mulieribus. Ave* è un saluto come il nostro *addio, buon giorno, bene alzato,* ecc., e la Chiesa Cattolica ha dato e dà tuttora a tutto il versetto il nome di *Salutazione Angelica.* Quando si saluta, si augura e si congratula indistintamente: se dico ad un amico addio, *ave,* io intendo di augurargli bene, e congratularmi del suo bene: e quando egli sta bene, il mio augurio, il mio saluto non lo offende perchè nulla toglie al suo stato di prosperità; quando è malato, o lo fu, il mio saluto non gli è punto dannoso, perchè mostra il mio desiderio di vederlo presto ristabilito, la mia contentezza di vederlo sano e robusto. Se gli dico: *vale, sta bene,* non ledo alla sua salute attuale, e non la nego punto. Così logicamente parlando, sarà l'*ave* così ben tradotto dicendo: *io ti saluto,* come dicendo: *bene stii,* poichè con quest'ultimo modo non si potrà mai dire che si tolga cosa alcuna allo stato di salute o di grazia, in cui si trova il salutato. Inoltre il testo della Vulgata non ha verbi, e quindi lascia facoltà al Martini di tradurre *il Signore è teco, tu sei benedetta fra le donne;* ed agli altri di dire invece *il Signore sia teco, sii tu benedetta,* senza che per questo possano o essere eretici o come tali considerarsi; giacchè ripeto la forma augurativa non esclude, non scema, non contraddice al positivo ed encomiastico. Il che è provato non già da me, ma dall'osservazione dei revisori stessi, i quali citando le postille che il Diodati pose alla sua edizione di Ginevra del 1646 per Pietro Chovet, fanno risultare che egli adoperando il *benedetta sii,* lungi dallo ricusare il *sei benedetta* lo ammetteva indistintamente. Ammesso pertanto che la Chiesa conserva il nome di *Salutazione Angelica;* che si comincia colla parola *ave,* che la Vulgata non ha verbi, e che l'*augurativo* non lede e non elimina l'*encomiastico,* quale sarebbe filologicamente il miglior modo di tradurre? L'augurativo o l'encomiastico?

In quanto al *gratia plena,* trovo nel Duhamel che l'espressione e-

braica risponde a *Deo gratissima,* e che quindi se può con un po' di larghezza tradursi per *gratia plena*, più naturale sarebbe tradurre *favorita:* intendendosi certamente *da Dio* perchè qui non si trattava di cose materiali, nè della corrottissima corte dei Ludovichi di Francia. La greca parola κεχαριτωμένη si presta egualmente alle due traduzioni, perchè *favorita* sarà sempre quella creatura che riceve maggior copia di *grazie,* e *colma di grazie* quella che è più *favorita;* e così pure la intendeva il Diodati stesso quando, nelle postille accennate dai nostri revisori, spiegava la parola *favorita* dicendo che *sei stata gradita ed hai ricevuta questa singolare grazia di essere fatta degna di questo sovrumano onore d'essere Madre del Messia.* Che se cotesta spiegazione agli occhi dei Revisori basta a giustificare nel Diodati stesso (di cui è pure proibita la versione) il concetto della parola *favorita,* perchè non dovrebbe bastare a giustificarla in un libretto, cui pose mano (dirò sempre poco circospetta e prudente) un Sacerdote cattolico? Se non che a tranquillare le agitate coscienze meglio di queste discussioni varrà l'argomento dei fatti: ed io son lieto di poter citare un libro — pubblicato non già in epoche remote ma nel 1855 — non a Londra, in Svizzera, in paesi acatolici, o versanti nei pericoli della libera stampa, ma in Perugia, negli Stati del Sommo Pontefice, coll'approvazione dell'Inquisitore Generale, con quella dell'ordinario, e quella del Delegato Apostolico — l'opera intitolata: *Il Salterio di Maria*, per D. Luigi Tosti, Cassinese. In questa operetta a pag. 42 è detto: *Bene stii, tutta colma di grazia, sia teco il Signore: e in fra le donne sii la benedetta,* ed a pag. 193 sta scritto: *Ave, Maria, favorita da Dio* ecc. Ora dunque se un Padre Tosti a Perugia, negli stati del Papa, e coll'approvazione del Vescovo e del Santo Ufficio, usa nel 1855 il *bene stii* ed il *favorita,* senza sospetto d'eresia, non so come possa dar luogo a sospetto a Saluzzo l'usarne, ammeno che i nostri teologuzzi non facessero la scoperta, che la fede Cattolica possa essere diversa nella Romagna e negli Stati Sardi. Aggiungasi che se il modo desiderativo od augurativo è sospetto nella traduzione del Saluto Angelico, sospetti egualmente sarebbero i Catechismi dove l'*ave* è tradotto in *Dio vi salvi;* la quale espressione non è meno desiderativa od augurativa del *Bene stii:* con questa differenza che se in uno stesso periodo tutte le proposizioni sono espresse a modo di augurio non se ne può dedurre la negazione del positivo, in un periodo invece dove è congiunto il desiderativo *Dio vi salvi,* al positivo *tu sei benedetta,* più ovvio nascerebbe in certuni il dubbio che questa benedizione non sia stata dai traduttori considerata così completa da non abbisognare ancora di una salvezza. E sarebbero al-

lora sospetti i catechismi della Diocesi di Genova, di Mondovì ecc. eretici i Vescovi Saporiti, Lercari, Spina, Lambruschini, Airenti, Tadini e Charvaz di Genova: Monsignor Casati ed i suoi successori a Mondovì; eretici tutti i Sacerdoti e Laici delle due Diocesi — cosa che non vollero certo asserire i revisori di Genova, annotando un luogo più o meno alterato nello Schmid 1853. A queste spiegazioni ho voluto discendere per esonerare il mio Instituto dai sospetti sopra di esso caduti per causa altrui, e per tranquillare le coscienze dei revisori e di tutti coloro, che ebbero alla mano la fatale edizione dello Schmid 1853 — spinto da necessità d'ufficio, non da spirito di controversia.

6. Se alla Profetessa Anna si danno ottanta anni a vece di ottantaquattro, non sarà colpa del Diodati che ritenne quel numero preciso; e non credo che possa supporsi risieda in questo un atoma d'eresia, alcun seme di protestantesimo. Cosicchè, essendo ben certo che non vi potevano essere viste recondite a scemare quattro anni ad una Santa Donna, morta da soli diecinove secoli, non vi si riconoscerà che un errore di stampa o di correzione.

7. Lo Schmid 1853 copia il Diodati dicendo che Erode informandosi del luogo dove doveva nascere il Messia, gli fu risposto in Betlemme di Giudea; sul che i revisori accennano al sentimento di S. Gerolamo, il quale lo dichiara *errore dei librai*, perchè crede che il primo testo dell'Evangelista dicesse come nell'ebraico di *Giuda* e non di *Giudea*. Questa forma di traduzione è tolta sicuramente dal Diodati, e sarà un errore di Geografia sacra, ma non sarà mai una eresia, nè racchiuderà semi di protestantesimo; perchè appunto S. Gerolamo, il quale lo dichiara *librariorum error*, e che in fede ed in Ermeneutica era qualche cosa più avanti di noi, non l'ha per eresia segnalato.

8. Lo Schmid 1853 dice che le pie donne non trovarono *se non il lenzuolo*, ed in vero se si fosse trattato d'una ricognizione che dovesse fare lo scrittore, si sarebbe potuto supporre che avesse corta vista o meno diligentemente avesse visitate le località, tanto di più che il sudario era in luogo separato.

Trattandosi invece di cose scritte e di fatti incontestabili, non può evitare la taccia di inesatto, ma non sarà passibile di sospetto di eresia per questo, nè molto meno di andare di connivenza col Diodati; giacchè questi ammette pure nella sua versione anche il sudario. Egli d'altronde non ha certamente avuto l'intenzione di negare i fatti storici nè di opporsi a ciò che è scritto nel Vangelo; nè vi sarà alcuno che trovi come questa inesattezza storica possa generare eresia, o

contenere germi di protestantesimo; mentre nemmeno per ombra vi si potrebbe rinvenire un' applicazione qualunque del così detto *spirito privato.*

Ma prima di chiudere le osservazioni sugli appunti della revisione di Genova, credo conveniente l'accennare che il Concilio di Trento nello statuire sull' autorità dei libri santi non si occupò degli esemplari greci od ebraici, ma solo di decidere quale tra le tante edizioni *latine* che avevansi a que' tempi fosse la preferibile; e ciò allo scopo che non vi si rinvenissero errori dai quali potessero dedursi perniciosi dommi contro la *fede* ed i *costumi;* lasciando in tutto ciò che non concerne la fede ed i costumi libero agli studiosi di consultare i fonti greci ed ebraici, e di torne i loro argomenti come dalla Sacra Scrittura (1). — Così il *pruno*, la parola *favorita* ecc. non toccando alla fede nè ai costumi, ma procedendo dai testi greci ed ebraici, non possono lasciar luogo a sospetto d'eresia: così avvenne che la Vulgata stessa potè esserè rimendata (sempre escluse le materie di fede e di costumi) da Sisto V. e da Clemente VIII. senza colpa e senza sospetto d'eresia: così senza colpa e senza sospetto d'eresia potrebbe essere ancora corretta (salva sempre la fede ed i costumi) da un Pontefice, il quale volesse torne quegli errori derivati dalle inesatte copie degli antichi amanuensi che senza i commentatori sarebbero errori di Storia, di Cronologia ecc., come a cagione d'esempio:

1.° Nel libro dei Re II. cap. 21 il vers. 8. che sarebbe in opposizione colli vv. 14 e 15 del cap. III. dello stesso libro, e col cap. VI. v. 23 (senza i commenti sempre) V. Martini e Duhamel.

2.° Al II. dei Paralipomeni cap. XX. v. 1. il nodo dei figli d'Amon cogli Amoniti, inestricabile senza commenti. V. Martini.

3.° Al I. dei Re cap. VI. v. 19, ed al III. dei Re cap. IV. v. 26 i numeri talmente eccessivi da non reggere ai calcoli statistici. V. Duhamel.

(1) V. Pallavicini Storia del Concilio di Trento. V. Jansenn Hermeneutica Sacra ss. 32 *de textu et versionibus sacrorum librorum*: « *Ut nullo de-* » *faedata sit errore ex quo perniciosum aliquod dogma in fide et mori-* » *bus colligi possit....* » Vegas theolog. Hispan. « *Hic de exemplaribus* » *graecis aut hebraicis non agebatur, tantum tot inter editiones latinas* » *quas saecula nostra parturierunt quaenam ex illis praestaret sermo* » *erat: liberum autem reliquit sancta synodus omnibus qui Scripturas* » *Sacras profundius meditantur, fontes graecos et hebreos, quatenus o-* » *pus sit, consulere.... Licebit nobis, salva Concilii auctoritate, tam ex* » *hebraicis quam graecis exemplaribus sumere efficax argumentum, tam-* » *quam ex textu Scripturae Sacrae* ». Salmeron, theolog. societ. Jesu.

4.° Al II. Paralip. cap. XXII. dove Ocozia si fa succedere al padre Joram all'età di 42 anni, mentre al cap. XXI. v. 20 è detto che Joram moriva a 40 anni; cosicchè il figlio sarebbe stato più vecchio del proprio padre, ed altri simili errori di antiche copie, che possono dal Sommo Pontefice, in senso del mandato del Tridentino Concilio, correggersi senza alcuna colpa, perchè non toccanti la fede nè la morale, e coll'utilità di torre ai sedicenti critici ogni pretesto di ingiustissime derisioni. Tutto questo però è evitato nella nuova edizione 1857, perchè gli errori di cifre, i brani tutti indistintamente del Diodati sono stati rimpiazzati colle parole del Martini; s'è tolto l'errore di Geografia sacra, e s'è aggiunto il sudario ove mancava.

Dovendo ora esaminare gli appunti di Vercelli, premesso che essi non sono testi biblici nè brani del Diodati, e quindi non potevano essere causa della circolare di Saluzzo, confronterò le note incriminate con le relative esistenti nella precedente edizione; farò qualche osservazione, e dirò come anche di esse si sia tenuto conto nell'edizione 1857, onde torre ogni dubbio alle coscienze.

9. *Edizione* 1853.	*Edizione* 1852.
L'uno fu fraudolento, l'altro vinto dall'ira e impetuoso: e questi due vizii trassero sulla famiglia di molte sciagure.	L'uno fu scaltrito, l'altro iracondo; ambi questi difetti trassero su quella famiglia moltissimi dispiaceri.

Non pare che fra le due vi sia differenza che di locuzione. Il testo tedesco direbbe veramente *fraudolento* sebbene io vi sostituissi *scaltrito:* ma dove dopo una contestazione simile anche lo *scaltrito* potrebbe suonar male, sebben sicuro che in questa parola non possa cadere sospetto di eresia, nell'edizione 1857 quella nota è stata al tutto soppressa.

10. Anche noi nelle nostre tentazioni dobbiamo aver fede nella parola di Dio, ed allora saremo veri credenti.	Nella fede alla parola di Dio noi pure dobbiamo superare qualunque tentazione. Così facendo saremo veri seguaci di Gesù Cristo; allora solo saremo degni di portare il nome di cristiani.

Non potendo amarsi chi non si conosce, sembra certo che senza la fede *(ex Deo est justitia in fide)* non vi potrebbe essere amore di Dio, e che nella fede sta il fondamento della salvezza dell'uomo. Sembrerebbe quindi arduo il provare che le espressioni della nota incriminata contengano qualche cosa di contrario alla fede cattolica. Nel confronto poi colla nota della precedente edizione risulterebbe più esatta quella del 1853, perchè in vero è più logico il dire che la fede forma dei veri *credenti,* anzichè dire essa formi i veri *cristiani.* Datemi però dei veri credenti (e per *veri* credenti intendo quelli la cui fede *non è morta* in senso

dell' Apostolo) e siate certi li troverete cristiani. Non avendo però impegno alcuno di sostenere le espressioni altrui, e volendo mostrare la mia sottomissione a tutti i consigli di chi voglia accennare a qualche possibile miglioramento, nell' edizione 1857 è stata la nota ridotta così: « Nella fede alla parola di Dio, colla preghiera e col di» giuno, imiteremo Gesù, e noi pure supereremo qualunque tenta» zione ».

11. Gesù Cristo guarda al cuore.	Iddio guarda al cuore: e spesso una piccola elemosina, un leggiero sacrifizio fatto con un cuor puro e per amor di Dio, è a lui più accetto che non le azioni e le liberalità le più segnalate.

Bisogna pur convenire che la recente nota è un po' secca, e perciò poco o punto educativa. Se essa fosse la sola nota apposta al libretto avrebbe potuto certamente lasciar luogo a qualche sospetto: ma quando dalle altre note (1) si scorge patente lo spirito cattolico, vi vuole proprio il principio fisso del dover trovare degli appigli, per incolparla. Nondimeno non si volle sostenere una nota arida per sè stessa, nè ostarsi alle osservazioni di Vercelli, e nell' edizione 1857 si riprodusse la nota primitiva.

12. Una sola cosa à necessaria: udire ed osservare la parola di Dio.	L'unica cosa necessaria è lo ascoltare la parola di Dio, e l' osservarla. Illuminare la nostra mente colla cognizione di Dio e della sua legge, accendere il nostro cuore di quell'amore di Dio che fa fare il bene: ecco l' essenziale nostro dovere.

Entrambi hanno loro fondamento nel *porro unum est necessarium*, che non è detto di uomo, e che non può essere soggetto a suspicione di eresia. Ciò nondimeno a prova di tutto rispetto, nell' escludere dall' edizione 1857 la nota recente, si è cambiato nell' antica l' *unica cosa necessa-*

(1) V. le note pag. 130, 132, 141, 149, 162, 172. Il torre dei brani isolati da un libro, per giudicarlo separatamente da tutto il contesto, onde aver occasione di censurare lo scrittore, è vezzo inseparabile degli uomini che in qualunque tempo di scissura abbracciano un partito. Ma questa è mala fede ed ingiustizia gravissima, poichè compromette gli autori, anche i più onesti, i più precisi, i più santi. Non entriamo in politica, non parliamo dei presenti. — Prendiamo il libro *De Consideratione* e nessun altro. — Prendiamo la lettera ai Canonici di Lione, e nient' altro: che giudizio faremo noi di S. Bernardo? Eppure non è egli Santo, Dottore della Chiesa, tanto divoto della B. Vergine da essere nominato il *mellifluo*? Si pensi a stabilire meglio le nostre idee, prima di giudicare altrui; perchè *non officiis sed finibus a vitiis discernendae virtutes.*

ria in la *cosa più necessaria*. In quanto poi ai precetti della Chiesa, questo non sembrandone il luogo appropriato, vi si è supplito al Racconto 10 con nota dicente: « Gesù osserva tutte le regole che » pel culto esterno erano state date agli Ebrei. Per seguirne l' e- » sempio noi dobbiamo osservare i precetti della Chiesa da lui insti- » tuita. Tutte le opere di Dio devono lodarlo: l' adori l' anima nostra » in ispirito e verità: l' adori il corpo colle forme prescritte dalla » Chiesa ». Ma è tale la suscettibilità di certi uomini che io non esiterei a credere mi si obbiettasse che il corpo nostro non è capace di prestare adorazione; al che rispondo anticipatamente che il nostro corpo non può essere da meno dei monti, dei colli, delle acque, che pur sono invitate a *benedire Iddio*.

13. Questa è la gloria di Dio. Ciò avverrà un dì per tutti, quantunque giacciamo nel sepolcro.

La risurrezione di Lazzaro è simbolo di quella spirituale risurrezione che Dio opera di tanti peccatori. Eglino pure sono sepolti nella colpa: la grazia di Dio, per le preghiere e le lagrime della Chiesa li risuscita colle parole di assoluzione, che il Sacerdote pronuncia nel Sacramento della penitenza.

Anche alla risurrezione dei corpi può sicuramente rapportarsi questo prodigio: e se lo Scrittore o Rimendatore dello Schmid 1853 fece male a non accennare punto alla risurrezione spirituale, non pare che si possa, senza mostrare animo cattivo e privo di ogni carità, incolparsi di negarla, mentre in ogni cosa cattolico si appalesa. Malgrado questo convincimento, nell' edizione 1857, la presente nota è stata ritenuta qual era prima del 1853.

14. Questa nota scomparve nell' edizione 1853. In sua vece furono aggiunti i prodigi che accompagnarono la morte del Redentore, di cui non era cenno nelle precedenti edizioni, e la traduzione dello *Stabat Mater*.

Ecco in che consiste quella spada di dolore che secondo la profezia del vecchio Simone doveva trafiggere il cuor di Maria. Quanto dovette essere addolorata! Invochiamola nei nostri dolori e nei nostri bisogni, con tutta la confidenza. Ella è data per madre a noi nella persona di S. Giovanni, e noi siamo dati a Lei per figli. G. C. stesso ci ha fatto questo dono prezioso; profittiamone a nostra salvezza.

Fu sicuramente poco saggio il far senza di una nota di tanto sentimento, che non può non toccare il tenero cuore degl' innocenti bambini. Ma se senza prevenzione sinistra si fosse esaminata la cosa, si sarebbe veduto che non poteva avere idea di menomare rispetto alla Gran Vergine chi v' inseriva il sacro inno che la Chiesa ha conse-

crato a celebrarne i dolori. Nell'edizione 1857 si è ristabilita la nota antecedente, e colle parole del Martini si sono aggiunti i prodigi operatisi alla morte di G. C.

15. Gesù Cristo il Redentore nostro è adunque nel Cielo. Di là dunque siede al Governo della sua Santa Chiesa; di là regola i destini di tutti i suoi adoratori. Camminiamo pertanto al suo cospetto, e siamo virtuosi. L'occhio suo sta sempre fisso sopra di noi, e nel suo immanchevole amore non cessa di sovvenirci. Ubbidiamolo e guardiamoci da ogni maniera di peccato. Allora anche noi anderemo dove Egli risiede, e vi troveremo una beatitudine eterna.	(Nel testo) Lassù adunque nel Cielo è ora Gesù nostro Redentore: è di là che ora governa la sua Chiesa, e che dirige le sorti di coloro che credono in Lui. (In nota) Camminiamo sempre dinanzi a Lui, e siamo pii! Il suo occhio veglia sopra di noi, il suo amore ha cura costante di noi. Ubbidiamolo da figli affettuosi e buoni: fuggiamo il peccato: verrà allora un giorno in cui saremo noi pure ov'egli è, e noi pure con Lui ed in Lui saremo eternamente felici.

Nessun occhio, penetrantissimo ancora, senza traveggole di prevenzione, sarebbe capace a trovar differenza tra le idee espresse nella nota dell'edizione 1852 approvata dalla circolare di Saluzzo, e quelle della nota incriminata dalla Revisione di Vercelli. Tuttavia nell'edizione 1857 si è rinunciato alla nota del 1853, e si è conservata quella del 1852, ed in quanto ai precetti della Chiesa è provvisto colla nota apposta al Racconto 10.

16. (In nota) Questi scritti ci siano sacri, come un prezioso deposito di quella verità divina che ammaestra e consola. (In conclusione) Gesù vive ancora e eterno vivrà. Crediamo in Lui, in Lui poniamo ogni nostra speranza, Lui amiamo con tutto il cuore. Poniamo fissa in mente la sua santa dottrina: abbiamola in pregio ed osserviamola; affinchè vivendo quaggiù come fedeli figliuoli di Dio, gloriamo nel Cielo con Gesù Cristo eternamente. Lo spirito del Signore ci scorga da questa alla eterna vita.	(In nota) Sacri siano per noi questi libri. Son dessi il prezioso deposito di ogni verità divina, di ogni utile insegnamento, sorgente di ogni vera consolazione. Gesù vive tuttora e vivrà in eterno. Ogni potere gli è dato in Cielo e sulla terra. Crediamo in Lui, amiamolo con tutto il cuore, per tutta la vita. Accogliamo e conserviamo nella nostra mente e nel nostro cuore la sua santa Dottrina. Rispettiamola, osserviamola; e fatti divoti figli del Signore, stando lontani dal male, noi vivremo per la gloria di G. C. e saremo suoi per sempre. Lo Spirito del Signore sia con noi, e ci accompagni per questo mondo alla vita eterna.

Pare che in diversa e più elegante dizione il senso della nuova nota sia precisamente lo stesso di quella che preesisteva; pare anzi la posteriore sia più esatta dell'anteriore, perchè a differenza di essa, accenna anche alla speranza; motivo per cui nell'edizione 1857 fu aggiunta la proposizione: *confidiamo in Lui*. Nell'edizione poi 1853 fu messo anche fuori ciò che prima era intitolato *Conclusione*; e ciò

per non accrescere il prezzo di un volumetto, che già era cresciuto per le poesie e per la tavola cronologica; ma nella recente edizione 1857 questo fu ristabilito.

In quanto poi all' incriminazione del non essersi fatto cenno alcuno nel 1855 del Papa, essa dovrebbe essere comune a tutte le precedenti edizioni, ed allo stesso originale tedesco dello Schmid. Era questi cattolico come noi, e per di più canonico. — Egli non l' ha fatto, gli è certo, perchè pensava che parlare dei Sommi Pontefici spettasse alla Storia Ecclesiastica e non alla Storia Santa — anzi a racconti isolati tolti dall' antico e nuovo testamento, e non già per irriverenza al Capo visibile della Chiesa di Gesù Cristo.

Tuttavia volendosi provare tutto l' ossequio a chiunque proponga cosa buona, giusta e vera, anche all' oggetto di dare nn addentellato per la storia della Chiesa, nell' edizione 1857, non qui, che sarebbe stato fuori luogo, ma al racconto 45 si è posta nota dicente:

« Il velo del tempio israelitico è squarciato: l' antica legge è abro- » gata: una religione perfettissima di amore le succede. Alla Sinagoga » è sostituita la Chiesa di cui G. C. è il Fondatore ed il Capo invi- » sibile: in terra tengon luogo dei discendenti di Aronne gli Apostoli, » che riconoscono in loro capo san Pietro: e la Chiesa, sotto di essi » e sotto i loro successori, sarà perpetuamente assistita dallo Spirito » Santo ».

Con tutto questo spero aver provato che nello Schmid 1855 non vi era eresia di sorta, nè cosa che desse luogo a menomamente sospettarne; e di aver provato come pura sia l' intenzione di chi, malgrado questa accertata verità, ha voluto tener conto di tutti i singoli appunti delle due revisioni nella nuova edizione 1857.

Venuto a questo punto, domando a me stesso: chi ha fatto più male — il libretto i cui straf alcioni potevano correggersi senza scalpore o la circolare di Saluzzo che ha spaventate le coscienze (1), ha messo in orgasmo tutti i Vescovi, tutti i Parroci, tutti i Preti, tutti

(1) E le ha spaventate davvero. A Camogli (riviera orientale di Genova) un sacerdote corse dal libraio ad avvertirlo che badasse bene di non vendere più copia alcuna di quell' *empio* libretto; e recatosi nella scuola che tengono le Monache, ha riunite tutte le copie di quel libretto che erano in scuola e presso le alunne, e là stesso le abbruciò. Di quale altro libro si fece mai altrettanto nel secolo nostro? — Sarà un tal fatto avvenuto solo a Camogli?.... Eppure v' ha chi distribuisce nelle scuole libri ben più pericolosi, senza che quei libri si abbrucino con tanta solennità, senza che il distributore sia così infamato!!!

i Maestri e Maestre, tutti gl' Inspettori, tutti i Provveditori ed il Ministero stesso, fino ad emanare il provvedimento 8 maggio? Meritavan questi errori l' onore di una circolare sottoscritta da un Venerabile Pastore della Chiesa, diffusa non solo nella Diocesi di Saluzzo ma in altre ancora, quasi Enciclica della Santa Sede o del Primate d' una grande Nazione? Non si sarebbe potuto seguitare il *corripe inter te et ipsum solum* ammonendo il Direttore dell' Instituto, dalla cui Stamperia quel libretto era sortito, che pure è Sacerdote e cattolico quanto i più ciarlieri, sebben chiuso nel silenzio, nell' isolamento e nell' oblio degl' infelici Sordo-muti? Non si sarebbe potuto *dirlo alla Chiesa* invitando l' Arcivescovo di Genova (non certamente sospetto di parteggiare per un' eresia che più d' ogni altro ha sempre combattuto) nella cui Diocesi quel libretto era stampato, ed in uno Stabilimento cui egli stesso presiede, ad esaminarlo e farlo correggere — con che si sarebbero anche salvate le convenienze *inter-episcopali?* Questa prudenza avrebbe eliminati tutti i pericoli ed avrebbe risparmiato uno scandalo ingiusto e non necessario: ma questa prudenza non è solo necessaria nei Vescovi e negli uomini investiti delle prime Autorità secolari, i quali alla fin fine non hanno che una testa come la nostra, nè giorni più lunghi delle nostre ventiquattro ore: dovrebbe anche aversi da coloro che li circondano, e loro riferiscono sulle giornaliere esigenze.

Tuttavia, quando ancora la colpa derivi dai subalterni, gli è sempre il Superiore che appone la sua firma, quello che si rende responsabile di ciò che ha sottoscritto. Ed io son certo che Monsignor Vescovo di Saluzzo, tanto esatto nell' osservanza della legge quanto nell' integrità della fede, consultando la delicata sua coscienza, sarà facilmente persuaso che nessun nemico od avversario, patente od occulto, avrebbe potuto, senza la circolare da lui firmata, produrre i mali che io son costretto a lamentare; ed ai piedi del Crocifisso meditando sul v. 7. del cap. 18. di S. Matteo, sentirà tutta l' importanza delle conseguenze che derivarono dalla firma apposta a quella fatale circolare, e non tarderà a dare tali provvedimenti per cui 1.° Lo scandalo universale suscitato dalla circolare sia, radicalmente e con eguale solennità, rimosso. 2.° L' Opera Pia dei Sordo-muti ed i Sacerdoti che la dirigono, siano reintegrati nella fama, senza ragione offesa, in materia di fede *(in rebus fidei neminem volo esse patientem)*. 3.° Quest' Opera Pia, la quale deve dare e dà alla Chiesa dei figli lungamente trascurati, ed al Paradiso abitatori, il cui destino fu per 58 secoli negli arcani della Divina Misericordia, sia reintegrata dei danni immeritamente sofferti, per effetto di quella malaugurata circolare, i quali ascendono alla rilevante somma di oltre Ln. 4000.

PARTE IV.

MONOPOLIO, CONCORRENZA, PROPRIETA', CONTRAFFAZIONI.

Unicuique suum.

La parola *monopolio* deriva da due vocaboli greci, il primo dei quali vuol dire *un solo* e l'altro *vendere;* e fu adattata nella nostra lingua per significare l'azione per cui uno si attribuisce o si usurpa la facoltà di vendere da solo, o far produrre, ad esclusione di tutti gli altri, una cosa determinata. Il monopolio in commercio è cosa riprovata da tutte le legislazioni, ed è atto che cade sotto la giurisdizione della legge penale, perchè dove esiste monopolio nulla può più aspettarsi dall'industria, giacchè non essendovi più timore di rivalità o concorrenza, il monopolista lungi dall'avere interesse a migliorare i suoi prodotti, non cerca che di diminuire le spese di produzione anche a danno della qualità della produzione medesima. Il monopolio esercitato in un interesse privato è sempre stato oggetto della più viva ed universale esecrazione; ed è così disonorevole che tutta la società ne è sempre stata irritata per modo che i legislatori hanno dovuto prendere delle misure severissime per reprimere un atto, il quale sotto l'apparenza di legalità, attacca l'ordine sociale nella sua più intima organizzazione. Esso difatti nulla rispettando, si attacca di preferenza agli oggetti di prima necessità, poichè è in questi più degli altri che il benefizio è meglio assicurato: e si sforza instancabilmente a riprodursi sotto tutte le forme — ossia che un solo riesca ad accaparrare tutte le mercanzie della stessa natura che sono in un paese per venderle poi a quel maggior prezzo che meglio gli torni — ossia che ottenga dal Principe autorizzazione a fare egli solo il commercio d'un determinato genere di mercanzie — ossia finalmente che tutti i negozianti dello stesso genere di mercanzie si riuniscano nel proposito di farne di comune concerto incarire il prezzo.

La più antica legge che si conosca su questa materia è quella di Zenone *de monopoliis,* da cui poi vennero l'editto di Carlo V. che condannava i monopolisti alla confisca dei beni e ad una correzione arbitraria, e nei diversi stati diversi provvedimenti più o meno gravi contro questa ingiusta e dannosissima infernale industria: finchè nel codice penale francese agli articoli 419 e 420, e nel codice Sardo

penale furono stabilite le pene tuttora in vigore, all'art. 401 dicendo: « Coloro che o spargendo fatti falsi nel pubblico, o facendo offerte » maggiori del prezzo richiesto dai venditori stessi, e concertandosi » coi principali possessori di una medesima mercanzia o derrata per» chè non sia venduta o sia venduta ad un determinato prezzo; o » che per qualsivoglia altro mezzo doloso avranno prodotto l'alza» mento o l'abbassamento di prezzo di derrate, di mercanzie, di » carte, o di effetti pubblici al disopra od al disotto di quello che » sarebbe stato determinato dalla naturale e libera concorrenza dei » commercianti, saranno puniti col carcere da un mese ad un anno, » ed inoltre con multa da cinquecento lire a cinquemila ».

Stabiliti questi principii incontestabili, chiedo io se il voler avere l'esclusivo diritto di pubblicare e vendere lo Schmid da me tradotto, ed i libri del Prof. Troja per cui esiste un contratto, possa considerarsi come un *monopolio*. Prescindo per ora dalla ragione principale della proprietà letteraria di cui parlerò più tardi, e domando: si verifica nel fatto della stamperia dei Sordo-muti alcuno dei fatti o fattispecie cui allude il codice? Ha essa fatto a qualcuno delle offerte di prezzo? Si è essa concertata coi principali produttori di libri preesistenti (possessori di una medesima mercanzia o derrata)? ha essa per alcun mezzo doloso fatto alzare o diminuire il prezzo di una mercanzia, derrata, carta, o fondo pubblico preesistente in commercio?

Se questo non è e non si prova, l'accusa, l'insinuazione di monopolio contro la stamperia dei Sordo-muti si scioglie in una calunnia, di cui son rei coloro che mascherati sotto l'anonimo, o col solito specioso pretesto del ben pubblico, gridano nei caffè, nelle farmacie, nelle sacrestie e nei trivii per nuocere altrui, ed andare a caccia di quel fantasma, che chiamasi *popolarità* ed a guisa dei fantasmi svanisce, quando uno crede di afferrarlo.

Lasciando agli economisti il bilanciarne i vantaggi ed i danni, noi ammettiamo la *libera concorrenza* come l'unico solido antemurale agli abusi ed ai danni del monopolio. Ma la libera concorrenza sarà sempre fra persone che hanno o la stessa industria o la stessa mercanzia in commercio. Non credo che per libera concorrenza possa ammettersi un farmacista a concorrere all'appalto p. e. di un fortilizio; un macellaio per la provvista di legnami da costruzione, e così via via discorrendo; ed ho più volte veduto le tristi conseguenze che sono derivate alle Amministrazioni, quando per una men giusta applicazione di questa legittima concorrenza consentirono lavori ed imprese a persone estranee a quell'industria o commercio, di cui si trattava. Per

eguale ragione intendo benissimo che vi sia libera concorrenza fra i produttori di libri, fra gli autori e traduttori, fra gli ingegneri, fra i chimici ecc. per dare le migliori e più perfette opere, i più solidi, eleganti e comodi edifizii; i più semplici ed esatti meccanismi; i più utili e salutiferi prodotti chimici: ma non intendo punto che sia libera concorrenza quella per cui gli stampatori contro la volontà ed a danno degli autori ne ristampano nel privato loro interesse le opere; che sia libera concorrenza quella per cui un muratore od un falegname avuto — senza consenso dell' ingegnere — il disegno, la pianta, lo spaccato e la perizia d' un edifizio, se lo appropria, lo eseguisce e ne riceve mercede; che sia libera concorrenza quella d' un giornaliere che eseguendo una macchina sui disegni e sotto la direzione di un meccanico, ne eseguisce — in frode e senza alcun consenso — una al tutto simile pel proprio conto e nel proprio interesse la vende; che sia libera concorrenza quella di un garzone di laboratorio che eseguendo le preparazioni di studioso chimico — senza il suo consenso — altrettanto ne facesse per proprio conto e nel privato suo interesse. In tutto questo non una libera concorrenza io riconosco, ma un vero furto; perchè se la libera concorrenza deve essere ammessa per giustizia e per causa di pubblica utilità, onde impedire ogni possibile sforzo del proteiforme monopolio; essa non deve però invadere l' altrui proprietà, non utilizzare per sè quello che è d' altri.

Al monopolio però non può riferirsi il diritto di proprietà; e l' esercizio dei diritti inerenti alla proprietà non nuoce alla libera concorrenza. Il che sarà evidente quando si esamini la natura della proprietà, e si pensi che un proprietario è padrone di vendere o no i prodotti della sua proprietà, a chi vuole ed a quel prezzo che vuole; giacchè la libera concorrenza degli altri proprietarii dello stesso genere di prodotto può bensì fare che il suo prodotto resti invenduto, ed egli debba vedere il suo grano marcire nel granaio, il suo vino degenerare nelle botti, fino a perdita totale; ma non può obbligarlo a vendere a un prezzo determinato. Sarebbe costui un matto, ma non per questo un monopolista; e nessuno sotto il pretesto della libera concorrenza potrebbe vendere il suo grano nè il suo vino. Che se poi questo proprietario avesse acquistato alla sua cantina una riputazione al disopra di quella dei suoi vicini, nessuno che per inganno, frode e rubarizio può vendere il vino di quel proprietario; nè come suo, o sotto il suo nome, vendere il proprio per vantaggiare sè stesso del maggior prezzo cui dà ragione la fama di quella cantina. Così la stamperia dei Sordo-muti fatta proprietaria dello Schmid per mio spontaneo dono, e dei libri del signor Troja per contratto formale

e sotto condizioni determinate, non è colpabile di verun monopolio se intende produrre e vendere essa sola quei determinati libri, perchè non ha mai acquistato la proprietà di tutti i libri scolastici per alzarne a capriccio il prezzo, e non toglie la libera concorrenza degli altri autori, o scrittori di libri scolastici, di cui infatti esiste colluvie interminabile. Che se nello Schmid e nel Troja (a malgrado delle pecche che vi si possono qua e là riscontrare) quelle persone intelligenti cui è commessa la scelta dei libri hanno riconosciuto un principio educativo che non si riscontra che in pochissimi scrittori, e quei modi persuasivi che sono ignoti a chi tratta la pedagogia per puro interesse e senza quel sentimento del cuore, senza quell' unzione che nasce dalla lunga ed affettuosa famigliarità coi bambini: se questo è accaduto, gli è il caso della riputazione di una cantina sopra tutte le altre: ma non per questo è lecito nè onesto che altri non proprietarii, ristampino a loro particolare profitto lo Schmid nè i libri del Prof. Troja. Questa riproduzione è un' usurpazione dell' altrui proprietà, è un furto.

E la proprietà artistica, letteraria ed industriale, cioè il lavoro, l' applicazione e l' impiego delle facoltà intellettuali, morali e fisiche dell' uomo è la sorgente vera ed unica d' ogni ricchezza; ed è per conseguenza l' origine la più legittima e la meno contestabile del diritto di proprietà. I diritti perciò dello scrittore, del pittore, dello statuario ecc. sopra i libri, i quadri, i disegni, le statue loro, meritano tutta la protezione delle leggi (1), e la società non deve permettere che sia messo impedimento al libero esercizio dei diritti inerenti a questa proprietà, che è il tipo, la causa primitiva di tutte le altre proprietà. Malgrado però questo innegabile titolo alla protezione delle

(1) Un legale mi disse che potrebbe invocare il diritto di proprietà letteraria l' autore di un libro di alta filosofia, o di matematiche superiori; ma che diversamente pensava in ordine a libretti di poca levatura e di tenue prezzo. Con buona pace di quel dotto legale io non trovo che alcun codice civile distingua tra la proprietà di un lato fondo e la piccola proprietà di una sola pertica: a tutte le proprietà grandi e piccole sono dati eguali diritti · e so che dove la legge non distingue nè il Magistrato nè altri possono distinguere. E poichè le produzioni dell' umano ingegno sono dal nostro codice riconosciute proprietà dei loro autori senza distinzione, credo aver diritto ad invocare ed a far valere la proprietà letteraria per lo Schmid e pei libretti del Troja tanto quanto fossero opere di maggiore importanza, e posso legalmente ripetere la resistenza di Naboth senza timore di vedere nel nostro secolo rinnovarsi le calunnie, le insidie, le interessate vendette di prepotente Jezraele.

leggi e della Società, è pure un fatto che le disposizioni legali per cui una tale proprietà è riconosciuta e consecrata rimontano appena 1618 e che in Francia colla legge 19 luglio 1793 e nel Decreto 5 febbraio 1810 fu stabilito che mentre la proprietà d'ogni altra cosa si trasmette ereditariamente e per sempre, la proprietà dello scrittore e dell'artista sull'opera sua è limitata alla sua vita, od almeno non è trasmissibile alla sua vedova, ai suoi figliuoli od aventi causa che pel lasso di 20 anni a datare dalla di lui morte. — Nello Stato nostro, il codice Albertino, definita la proprietà, dichiara che « le produzioni del- » l'ingegno umano sono proprietà dei loro autori, sotto l'osservanza » delle leggi e dei Regolamenti che vi sono relativi (art. 440) », e negli articoli successivi, in cui provvede alla tutela ed al libero esercizio della proprietà, non distinguendo punto tra le proprietà fondiaria, mobiliaria, letteraria od artistica, prova che lo spirito della legge e la mente del legislatore vollero equiparare perfettamente i diritti di queste diverse proprietà, e sanzionarne colle stesse pene le usurpazioni.

Vero è che il potere legislativo ha fatto in proposito recenti leggi, per cui la proprietà letteraria, l'artistica, l'industriale e scientifica sono collocate in un grado inferiore alle altre proprietà: ma io non credo che i poteri dello Stato sieno alieni dal consacrare a questa bisogna ulteriori studii, ed ove utile e giusto lo ravvisino, ulteriori provvedimenti, che mostrino quel progresso reale, cui tutti aspirano sulla terra. Certamente sono da calcolarsi molto i danni che potrebbero risalire alla società da una proprietà perpetuamente ereditaria nella famiglia di chi diede una produzione d'ingegno o in libri o in macchine, o in veicoli, o in prodotti chimici od altro: ma non credo che debba troppo ingigantirsi questo pericolo. Di fatto, se si considera che questo genere di proprietà è fondato sopra un principio astratto, e non sopra una cosa materiale, sottoposto a quella incessante tendenza che Dio ha posto nell'uomo a perfezionare sè stesso o (anche volendo prescindere da ogni formola religiosa) a quel progresso cui aspira la perfettibilità dell'uomo, sarà facile il convincersi che questa proprietà è più d'ogni altra caduca, ed è quindi meno delle altre temibile nelle sue conseguenze.

Noi abbiamo veduto sorgere, e morire quasi contemporaneamente opere rumorose, e perchè? o perchè altre più solide vennero a prenderne il posto, ed a torre ogni compenso al primo autore; o perchè ancora *la moda* ha tolto dalla consuetudine l'argomento dei primi libri. Fu moda una volta di essere o fingersi liberi muratori; fu poi moda di essere o comparire divoti fino a tali estremi da degradare l'augusta Religione di G. C. all'abbiezione della superstizione; è ora

moda l' essere o comparire protestanti, scettici, atei se si vuole ma sopra tutto nemici del Clero; è moda nei saloni simulare credenza alla metempsicosi; ed un libro, leggiero sopratutto, gaio, e tale che allontanasse ogni idea della responsabilità dei proprii atti, non potrebbe non far fortuna.

In tutto questo il cristiano filosofo non vede che una deplorabile simulazione dell' amor proprio e dell' interesse individuale per trar profitto dai tempi, ben certo che chi nasce italiano non può non essere essenzialmente cattolico; ma intanto i libri che erano compri al tempo della Massoneria furono rigettati sotto la dominazione delle mode successive; quelli che vennero dopo diedero luogo ad altri, e quelli che sono ora in voga non tarderanno a cadere; cosicchè i loro autori sono o saranno ben presto decaduti dall' utile uso di loro proprietà. — Per le quali ragioni io spero che gli alti poteri dello stato avviseranno al modo di meglio tutelare una proprietà astratta e teorica, sulla quale però basano ed acquistano sviluppo e perfezionamento le proprietà tutte, non escluse le fondiarie; la quale ha tanto maggior bisogno e diritto alla protezione della legge e della Società, quanto è più limitata e meno durevole. Certo uopo sarebbe il provvedere a che p. es. un' invenzione industriale non impedisse per la proprietà dell' autore gli ulteriori perfezionamenti; ma non valgo a persuadermi che non possa una legge, ben maturata da uomini periti e coscienziosi, provvedere o ad una espropriazione per causa di pubblica utilità, o ad un condegno compenso al primo inventore per parte di chi apportando a quella stessa invenzione un miglioramento sostanziale, ha diritto bensì ad un compenso per il suo perfezionamento, ma non quello di conculcare l' invenzione primitiva, con che parmi che l' emulazione sarebbe anzi accresciuta. Mentre però io faccio voti per una nuova legge, la quale interessa tutti gli uomini delle scienze, delle lettere, delle arti e delle industrie (nessuno de' quali se in altro non s' adoperava lasciò mai fra noi fortuna di sorta), noi dobbiamo tutti rispettare ed osservare le leggi che abbiamo: e queste leggi ammettono per un determinato tempo la proprietà letteraria, e questo tempo è per la vita *almeno* degli autori. Ora io che tradussi lo Schmid ed il Prof. Troja che scrisse i suoi libri scolastici, e ne ebbimo riconosciuta la proprietà, non siamo morti ancora, mangiamo ancora il pane della fatica: nessuno può impedirci il libero esercizio di questa proprietà, e la stamperia dei Sordo-muti, cessionaria del Troja sotto l' osservanza dei patti stabiliti in contratto, e cessionaria mia senza condizione di sorta, ha pieno diritto di usufruire sola cotale proprietà, e di farla valere contra chiunque s' attenti di defraudarnela.

Il legislatore intanto, mentre per timori forse eccessivi limitava la durata della proprietà letteraria, artistica ed industriale, a differenza delle altre proprietà riconosciute trasmissibili in perpetuo, ha avvisato a che quel limitato esercizio non fosse almeno menomato all'estero; e così passò il 22 maggio 1840 a stipulare coll'Austria una convenzione, cui poscia aderirono quasi tutti gli altri Stati (1). Nella quale convenzione è stipulato che la proprietà acquistata in uno degli Stati contraenti sia rispettata in tutti gli altri per un numero determinato di anni; ed all'art. 7 definita la contraffazione in termini generali, nell'art. 8 ne è fatta un'ampliazione importantissima, che qui seguirà. — Ora è certo che gli autori, inventori ecc. dello Stato Sardo, non potendo pretendere al di fuori maggiori diritti di quelli che hanno nel proprio Stato; e che il Governo nostro avendo loro procurato al di fuori questi vantaggi, eguali per lo meno ma non minori sicuramente, debbano goderne nel proprio paese. Che se le contraffazioni quali sono definite dai citati articoli della Convenzione 22 maggio 1840 sono considerate all'estero attaccabili dal proprietario, e passibili delle pene in essa convenzione determinate; le stesse contraffazioni fatte nello Stato proprio debbono pure essere passibili nello Stato medesimo di eguale procedimento e di eguale punizione.

L'articolo 7. dice che: « contraffazione è l'azione per cui si ri-» produce con mezzi meccanici un'opera in tutto od in parte, senza » il consenso dell'autore, o de' suoi aventi causa ».

L'art. 8. dice: « V'ha contraffazione nel senso dell'articolo prece-» dente, non solo quando v'ha una somiglianza perfetta fra l'opera » originale e l'opera riprodotta, ma eziandio quando sotto un me-» desimo titolo, o sotto un titolo diverso, vi ha identità di oggetto » nelle due opere, e vi si trova lo stesso ordine d'idee e la stessa » distribuzione di parti. L'opera posteriore è in questo caso conside-» rata come contraffazione, quand'anche fosse stata notevolmente » diminuita ed accresciuta (2) ».

(1) Il Regno di Napoli è *forse* il solo che non vi aderì: ed il povero Prof. Carena sa quali danni gli abbia recato la riproduzione o contraffazione colà fatta del suo *Prontuario*. Egli ha pure provato quanto poco reale sia la tutela data alla proprietà letteraria. Io non entrerò in particolari sul fatto che accenno. Vive quel venerando vecchio, e vive a Torino; le cose possono quandochessia constatarsi, e sono persuaso che il suo voto sarà perfettamente concorde col mio per veder meglio tutelata d'ora in avanti quella proprietà letteraria, che fu finora poco meno di lettera morta.

(2) A prevenire il facile rilievo di certi benevoli che questo si riferisca agli autori e non ai traduttori, ecco copiato l'art. 3. di questa convenzione:

Queste che negli Stati esteri sono considerate come contraffazioni punibili in conformità all' art. 16 della convenzione stessa, non possono, senza mancare alla logica ed alla giustizia, non essere considerate come tali nello Stato proprio, ed egualmente punibili. E per effetto di queste disposizioni risulta che sono:

1.° Contraffazione (dell' edizione nostra 1852, e non 1857) le ristampe dello Schmid fatte a Pinerolo per Lobetti, ed in Asti per Paglieri.

2.° Contraffazioni del Troja, le sue operette scolastiche ristampate a Pinerolo da Lobetti, in Asti dai Paglieri ed a Cuneo per Gallimberti.

3.° Contraffazione della Grammatica di Troja quella dello Scavia (1).

4.° Contraffazioni dello Schmid i *Racconti* prima e poi la *Storia* del Giovanni Parato, i *Cento Racconti* dell' anonimo, e quanti altri libri abbiano lo stesso oggetto che lo Schmid, d' insegnare alla prima età dei fatti educativi e morali tratti dalla storia del vecchio e nuovo Testamento, essendovi riconoscibile lo stesso scopo, la stessa distribuzione di parti, lo stesso ordine d' idee.

Non lascieranno costoro, che la citata Convenzione qualifica per contraffattori, di obbiettare che il Consiglio Superiore ed il Ministro hanno approvato ed il Parato ed i Cento Racconti ecc.; e quest' ultimo ha anche dichiarato nulla avere in contrario a che per questo anno vendessero Lobetti e Paglieri le edizioni per loro fatte dello Schmid sulla nostra edizione 1852. Non sarà però difficile — anche lasciando a parte la grave questione del libero insegnamento, e senza entrare a giudicare come possa ragionevolmente concordarsi l' unica grammatica colla varietà dei libri di testo, finchè esisterà un insegnamento ufficiale — lo intendere che tutti questi non sono che atti meramente amministrativi, i quali non possono stabilire precedenti di sorta contra i principii sanciti in legge: che il Consiglio Superiore di pubblica istruzione ed il Ministro sono chiamati a dare giudizio sui libri che credono più adatti al bisogno delle scuole, e non a tu-

« Le traduzioni fatte in uno degli Stati rispettivi, di manoscritti o d'opere
» pubblicate in lingua straniera fuori del territorio dei medesimi, sono u-
» gualmente considerate come produzioni originali, comprese nelle dispo-
» sizioni dell' articolo primo. Sono parimente comprese nelle disposizioni
» dello stesso articolo le traduzioni fatte in uno dei rispettivi Stati di o-
» pere pubblicate nell' altro — Si eccettua ecc. ».

(1) E questa, malgrado la massima *dell' unica Grammatica* fu approvata in febbraio p. p.: mentre si sa che il sig. Parato sta occupandosi dei *libri di lettura*.

telare la proprietà: che essi non hanno inteso mai d'invadere la giurisdizione dei Magistrati: e che *forse* se, come dei Superiori in generale ho già detto, fossero stati dalla prudenza di chi li circonda, tenuti sull'avvertenza della proprietà letteraria, sarebbero andati a rilento in approvare libri che i Tribunali potessero trovare pubblicati in contravvenzione alle leggi. Poichè eglino meglio di noi conoscono; che non a loro si compete, nè a tribunali eccezionali, il giudicare in materia di proprietà (1).

Tuttavia, dolentissimo pure dei danni sofferti dal mio Instituto per tutte queste contraffazioni, dichiaro di essere alienissimo dal rimestare l'olla schifosa di tanta indegnità, e lascierò tutto il passato alla vendetta di Dio: ma intendo assolutamente di agire contro ogni qualsiasi contraffattore, che al cominciare dell'anno scolastico 1858-1859 continuerà a ristampare e vendere le sue contraffazioni: nel che almeno combatterò una guerra personalmente disinteressata, guerra aperta ed a chiaro giorno, non degradata da intrighi, da calunnie, da insinuazioni, da strisciature ecc. perchè sosterrò il diritto degli autori, per vedere una volta chiarito in che cosa realmente consista la proprietà

(1) Si è detto che il mio scrivere è molto pungente; e questo è vero in certe circostanze. Sfido però tutti coloro che mi hanno avvicinato o mi avvicinano, a qualificarmi, se possono, intollerante, altiero, prepotente, maligno, intrigante. Sfido poi coloro stessi che m'incolpano — sempre supposto che siano onesti quali amo di crederli — a provare o che io abbia mosso il primo una questione od attaccato chicchessia, o che attaccato da altri io abbia sulle belle prime adoperato parole o modi alti, critici, severi, pungenti. — Sicuramente, quando alle mie osservazioni tranquille, miti e temperate, ricevo per risposta o confronti irragionevoli ed odiosi al mio Instituto, o espressioni di disprezzo e quasi d'ingiuria verso la sua Amministrazione, o pretensioni d'imporre con una autorità non positiva nè legale; allora io non credo che glorificherei quel Dio che è verità, e tradirei la Religione e lo Stato con quella bestiale pazienza che lascia libero il campo della vittoria agli intriganti, susurroni, a coloro che agiscono in mala fede e nel silenzio delle tenebre. Allora *soltanto* dico tutto quello che mi permettono di dire quelle tre vecchie zitellone (burbere, poco arrendevoli e tanto antipatiche agli imbroglioni), che chiamansi col vecchio nome di Verità, Giustizia e Ragione: e lo dico con tutta l'energia di quella poca mente e di quel piccolo cuore che piacque alla Divina Misericordia di accordarmi. Ma in questo caso di chi è la colpa?.... Io almeno ho il coraggio civile di affrontare palesemente tutta la responsabilità dei miei atti e dei miei scritti, mentre gli avversarj si rannodano sotto il vile stendardo dell'anonimo, o si coprono sotto la mentita egida di una autorità che loro, non appartiene, e che sembrano instancabilmente occupati a compromettere senza alcun riguardo al mondo colle loro improntitudini.

letteraria sancita dal Codice, ed il valore che si deve dare nel proprio paese alle Convenzioni internazionali sulla materia.

Conclusione.

—

Molte passioni si sono riunite, per ragioni diverse, a danno dell'Instituto dei Sordo-muti: l'interesse privato ha fatto sorgere dei contraffattori di diverso genere, i quali volendo esitare la loro mercanzia cercarono di screditare i libri che erano per loro contraffatti, e da questo maneggio nacque il progetto di eliminare lo Schmid come poco *linguistico*. Le variazioni portatevi nell'edizione 1853 non sconcertarono i contraffattori, i quali trovarono modo d'insinuare che quell'edizione doveva essere sospetta perchè contenente molti passi del Diodati; ed allora fu sorpresa la buona fede del Vescovo di Saluzzo, il quale condannò quel libro per eresie che non vi si trovano, malgrado l'esame di due diverse revisioni; nè a questo è forse estraneo l'elemento delle opinioni politiche, e dei dissensi fra le due podestà. I contraffattori colsero il destro per insinuare nelle alte regioni la prevenzione di un monopolio, di un abuso di fiducia, della convenienza di una tal quale centralizzazione; ed il Ministero ha dato fuori il provvedimento 8 maggio 1857, in materia certamente non sua aderendo al meno ponderato giudizio del sorpreso Vescovo di Saluzzo. Da questi fatti sortì scandalo, certamente non preveduto ma pur troppo reale ed esteso; tutti credettero all'eresia, e lo Schmid fu considerato come autore da non potersi adoperare *securo pede* (espressione di un Direttore di scuola); il libretto fu bruciato in un luogo di educazione femminile; si accennò che quel libretto *empio* era sortito dalla Stamperia de' Sordo-muti; quest'Instituto fu considerato, non senza compiacenza di taluni, come fautore dell'eresia.

Cattolici, seguaci di Cristo, padri di famiglia, educatori! tranquillizzatevi: l'edizione 1853 dello Schmid non conteneva eresia, e questa scrittura che sottopongo alla Santa Madre Chiesa con tutto l'ossequio e l'amore d'un figlio, è diretta a provarlo. Ma poichè lo stile di quell'edizione non era conveniente ai ragazzi che frequentano le scuole elementari, fu corretto lo Schmid da tutti gli errori di stampa che v'erano sdrucciolati; fu migliorato nello stile; fu accresciuto di quelle note che si desideravano, e fu approvato dall'Arcivescovo di Genova. Senza rimorso pertanto sul passato, potete adoperare la nuova edizione con tutta sicurezza di coscienza; e poichè dopo il decreto

ministeriale 6 ottobre p. p. la sola edizione 1857 resta approvata, ritenete che sono messe fuori d' uso tutte le edizioni precedenti: rammentate pure che lo Schmid ed i libri del Prof. Troja non si possono stampare che all' Instituto dei Sordo-muti, e che adoperando altre edizioni voi concorrete a sostenere contraffazioni, le quali sono un' ingiusta usurpazione della proprietà altrui, a danno di un' Opera Pia e delle povere famiglie degli autori.

Concludo dichiarando che l' Instituto dei Sordo-muti non era responsabile dell' edizione dello Schmid 1855; non ha tentato monopolii; non ha impedito la libera concorrenza; non ha abusato della confidenza dell' autorità: ha sostenuto i diritti della proprietà letteraria, e spera nella giustizia di Dio e nell' onestà degli uomini di essere indennizzato dei danni ingiustamente patiti nella fama e nell' interesse. E pel fatto mio particolare protesto che nato in Genova, e fatto Cristiano Cattolico Apostolico Romano, spero se Dio m' aiuti, morire buon cittadino, Cristiano Cattolico Apostolico Romano; nel quale proposito spero sarò irremovibile sicuramente adesso che, fatto sessagenario, all' antica tenacità di principii ho aggiunta tutta l' ostinazione della vecchiaia.

Genova 31 Decembre 1857.

Il Direttore del R. I. de' Sordo-muti
C. A. BOSELLI.

DOCUMENTI

—

I.

Circolare del Vescovo di Saluzzo.

—

Saluzzo il 2 Aprile 1857.

Molto Rev.do Signore

Essendoci capitato nelle mani un piccolo libro intitolato: *Racconti della storia Sacra del Canonico Cristoforo Schmid*, nuova edizione coll'aggiunta di alcune poesie sacre per esercizio di memoria, Operetta approvata dal Consiglio Superiore di pubblica Istruzione, ad uso delle scuole elementari dello Stato, stampato a Genova nel 1853, tipografia del R. I. dei Sordo-muti, ed avendo ravvisato che questa edizione, oltrechè è differente da quella pur fattasi in Genova nell'anno antecedente 1852, nel tradurre in italiano i testi tanto dell'antico, come del nuovo testamento, gli editori si servirono della versione di Giovanni Diodati, la quale è proibita dalla S. Chiesa Cattolica, ci facciamo un dovere come Vescovo incaricato di sorvegliare sul sacro deposito delle divine Scritture, di mettere in avvertenza lo zelo di V. S. Molto Reverenda affinchè, servendosi di quel diritto che Le compete, e dell'obbligo che Le corre di vegliare sull'istruzione religiosa dei suoi parrocchiani, procuri con ogni modo possibile di far sì che più non rimanga nè cada nelle mani dei giovani dell'uno e dell'altro sesso che frequentano le scuole elementari, il predetto piccolo libro in cui i testi della S. Scrittura sono alterati, corrotti, e tali da gettare nelle tenere menti della gioventù i funesti semi del protestantesimo. — E per riuscire meglio in quest'opera santa La preghiamo di comunicare questa nostra lettera ai signori maestri ed alle signore maestre delle classi elementari della parrocchia di Lei affinchè, coi mezzi che questo importante uffizio mette a loro disposizione, venga tolto dalle mani innocenti dei loro allievi e delle loro allieve cotesto pericoloso libretto, e sia surrogato dall'altro col titolo medesimo stampato nell'anno 1852.

Nel prometterci un felice risultato di quest'atto del pastoral Nostro Ministero, ci protestiamo con rispettosa stima

Di V. S. Molto Reverenda

Affezionat.mo come fratello
✠ GIOVANNI *Arciv. Vescovo.*

II.

Relazione delle due edizioni de' Racconti di Storia Santa eseguite in Genova nel 1852, e 1855 dalla tipografia dei Sordo-muti.

—

Incaricati noi infrascritti dal nostro Arcivescovo ad esaminare la traduzione dei Racconti della Storia Santa compilati dal Canonico Cristoforo Schmid dati in luce in Genova dalla tipografia de' Sordo-muti nel 1855, affinchè decidiamo se il volgarizzamento di quelli sia tolto dalla biblica versione del Diodati, anche negli adulterati luoghi; e chiesti altresì del nostro parere sul merito dell' edizione di essi Racconti eseguita pure in Genova dalla medesima tipografia, riferiamo:

1.

Il Compilatore de' Racconti anzidetti giusta l' edizione del 1855 si valse senza dubbio alcuno della biblica traduzione del Diodati secondo l' edizione di Londra del 1830. Ne sia prova ad esempio la versione delle Beatitudini: « Beati i poveri in ispirito, perciocchè il » regno de' cieli è loro. Beati coloro che fanno cordoglio, perciocchè » saranno consolati. Beati i mansueti, perciocchè erederanno la terra » ecc. ecc. ». pag. 135. Si aggiungano alle Beatitudini il *Benedictus*, il *Magnificat*, il *Nunc dimittis*, tutte le parlate, e poi sempre i luoghi dove il Diodati porge bello e formato quel tanto di biblico testo che fa bisogno al compilatore pe' suoi Racconti: chè dove la materia vuol essere ridotta in epitome, egli si appiglia al volgarizzamento dell' edizione del 1852 a costo che ne resti offesa la colta favella, come tra gli altri luoghi nel racconto di Ezechia pag. 86: *Si rivolse al Signore insieme al suo popolo.* Onde il nostro compilatore, che per altro mostrasi ligio alla eleganza diodatiana, non si perita d' intarsiare il lavoro con modi e colori troppo discordi, così ne' racconti come nelle morali osservazioni frapposte.

2.

1. Quanto a luoghi alterati, il traduttore de' Racconti ci dà la Salutazione angelica in questi termini, come il Diodati nella citata edizione di Londra: *Bene stii o favorita: benedetta sii tu fra le donne*, pag. 103. Dove, oltre la voce *favorita* di significato ambiguo, ammettendosi il saluto angelico di modo desiderativo invece d' indicativo, viensi a cambiare *encomio* in *augurio*. Fatto è che lo stesso Diodati non se ne mostrò pago, e nell' edizione di Ginevra del 1642 per Pietro Chovet, postillò in questo modo: *Favorita,* cioè *che sei stata gradita da Dio, ed hai ricevuta questa singolare grazia di essere stata fatta degna di questo sovrano onore d' essere madre del Messia. Be-*

nedetta sii, o tu sei benedetta. Così del pari dove Elisabetta saluta la Vergine Madre leggesi: *benedetta sii fra le donne* tanto nel nostro compilatore, quanto nel Diodati; se non che questi pose in nota la bella variante: *Benedetta sii, o tu sei benedetta,* citata edizione del 1642.

2. Parlandosi della dimensione dell' arca noetica se ne aumenta di nove cubiti la lunghezza: *sia di trecento nove cubiti,* pag. 10; dove l' edizione del 1852 e il Diodati convengono pe' soli 300, giusta la Vulgata.

3. In oltre prolunga di dugento giorni il castigo del Diluvio al genere umano: *Le acque vincitrici durarono sulla terra per lo spazio di 350 giorni,* pag. 13. Intorno a che il Diodati sta colla Volgata, la quale ci dice: *aquae coeperunt minui post centum quinquaginta dies.*

4. A pag. 52 si fa parlare Iddio a Mosè dal *pruno*, e non dal *rovo.* Così pure il Diodati contro l' autorità delle antiche versioni e de' più valenti moderni ermeneutici, i quali convengono nel rendere l' ebrea voce *Senèh* per *Baros, rubus,* cioè *rovo.*

5. Leggesi a pag. 61 *Furono mandati dieci uomini ad esplorare quale fosse la terra promessa loro da Dio.* Qui se ne scema il numero a ritroso di quello che abbiamo nella Scrittura. *Mitte viros qui considerent terram Canaam quam daturus sum filiis Israel, singulos de singulis tribubus et principibus.* Dodici perciò furono gli esploratori scelti per ciascuna tribù, da quella di Levi in fuori, la quale non doveva aver parte all' eredità della promessa terra.

6. Si usa poi cortesia dall' innominato compilatore alla vedova Anna, con darle non più di 80 anni di età, tuttochè la Vulgata gliene abbia dato 84, e il Diodati ancora.

7. Erode s' informò dove il Cristo dovea nascere, e gli fu risposto, secondo l' amico del Diodati: *in Betlem di Giudea,* pag. 114. Qui direbbe di bel nuovo S. Girolamo: *Librariorum error est: putamus enim, ab Evangelista primum editum sicut in ipso hebraico legimus,* Judae, *non* Judeae.

8. Alcune pie donne vennero a vedere il monumento, e lo trovarono vuoto, non essendovi più *se non il lenzuolo* nel quale il corpo era stato ravvolto, pag. 188. La Vulgata nota qualche cosa di più: *linteamina et sudarium, non cum linteaminibus positum, sed separatim involutum in unum locum.*

Sono questi i luoghi più o meno alterati che ci venne fatto scoprire ne' Racconti giusta l' edizione del 1853 sopra indicata.

3.

Resta a dire il nostro parere intorno al merito dell' edizione de' Racconti fatta nel 1852. — 1. Quanto al gusto letterario è traduzione

tirata giù alla buona e troppo lontana dalla semplice e nitida dicitura che ammirasi, per un esempio, nell'epitome dell'Istoria Sacra di Monsignor Farini, lavoro del prof. Gaetano Gibelli da Bologna.

2. Neppur essa è precisa nelle date: da' 26 anni a Giuseppe, quando secondo la Vulgata ne contava sedici solamente, pag. 34; e cento venticinque a Mosè, mentre non ne compiè più di cento venti, pag. 62. *Moyses centum et viginti annorum erat quando mortuus est.*

3. Per contrario leva un cinquanta de' falsi profeti ai 450, che ne registra la Bibbia, ed accorcia il tempo predetto a Daniele circa la venuta del Salvatore, sommandolo per soli 400 anni pag. 92.

4. È poi pregevole l'edizione del 1852 in questo, che non tralascia alcuna delle osservazioni morali e storiche frapposte opportunamente ai Racconti.

Genova 20 *aprile* 1857.

N. N.

N. N.

III.

Disposizione del Ministero di pubblica istruzione.

—

Ministero della Pubblica Istruzione. — Circolare 28. — Oggetto — Racconti della Storia Sacra del Canonico Schmid.

—

Torino addì 8 *Maggio* 1857.

Venne testè a cognizione di questo Ministero che nell'ultima edizione genovese fatta nel 1853 de' *Racconti di Storia Sacra del Canonico Schmid* approvati per le scuole elementari, furono introdotte gravi alterazioni, state dall'Autorità Ecclesiastica riconosciute contrarie allo spirito della religione cattolica.

Siccome è prescritto che i libri destinati all'insegnamento religioso nelle pubbliche scuole debbano essere in tutto conformi alla Religione dello Stato, così è stretto dovere delle Podestà scolastiche l'impedire che vi sieno adoperati quelli, che in qualunque modo recano ad essa offesa.

Vorrà quindi la V. S. Ill.^{ma} usare sollecita cura affinchè siano messe in esecuzione nelle singole scuole elementari da Lei dipendenti le seguenti disposizioni:

1. I Maestri e le Maestre elementari raccolgano dai loro alunni gli esemplari de' *Racconti* suddetti; esaminino quindi di qual edizione essi

siano, ed ove se ne trovino dell'edizione genovese del 1853, li consegnino ai rispettivi parenti spiegando loro i motivi di questa determinazione governativa.

2. Quelli fra i genitori, che vorranno provvedere i propri figli di un nuovo esemplare di *Racconti*, siano avvisati dai maestri di sceglierlo o dell'edizione genovese del 1850 o del 1852, oppure di quella di Pinerolo del 1857; ma non siano punto obbligati di provvederlo per l'anno corrente.

3. Per il rimanente dell'anno scolastico i maestri e le maestre cessino di far leggere i suddetti *Racconti* nel libro; ma li narrino essi stessi ed interroghino gli allievi facendo loro ripetere a parte a parte il racconto, ed avvezzandoli ad esporre intiera la narrazione; e, se la capacità degli allievi lo permette, loro assegnino il racconto come esercizio di composizione, dettando per correzione il medesimo tolto da un'edizione dello *Schmid* che non sia quella del 1853. Ciò facciano per quei fatti di Storia Sacra che debbano ancora spiegare prima della fine dell'anno scolastico, conformemente all'Istruzione dell'Ispettore Generale del 16 marzo p. p. ed al programma del proprio insegnamento.

V. S. Ill.ma vorrà porre ogni sua diligenza nell'adempimento di questo delicato incarico servendosi dell'opera dei Direttori degli studii, degli Ispettori Provinciali, e dei Provveditori locali.

Il Ministro
Firmato — LANZA.

IV.

Decreto Ministeriale.

Il Ministro della pubblica Istruzione:

Visto l'art. 18 della legge del 22 giugno corrente anno;

Visti i Regi Decreti delli 7 settembre e 29 ottobre 1856;

Visti i Decreti Ministeriali del 4 settembre 1855 e delli 12 ottobre 1856.

In conformità della deliberazione presa dal Consiglio Superiore di pubblica Istruzione in sua seduta delli 28 settembre 1857;

Decreta quanto segue:

Art. 1.

Per l'insegnamento della Storia Patria nel secondo e terzo anno delle scuole speciali primarie è approvato il *Compendio di Storia Patria* (Stamp. R. 1857).

Art. 2.

Per l' insegnamento della Storia Sacra nelle scuole elementari si farà uso di uno dei seguenti libri:

Racconti della Storia Santa del Canonico Cristoforo Schmid. Edizione riveduta e corretta. — Genova. — Tipografia del R. I. de' Sordo-muti, 1857.

Storia Sacra di Monsignor Farini compendiata ad uso delle scuole elementari con brevi riflessioni morali da Giovanni Parato. Terza edizione. — Torino. — Stamperia dell'Unione Tipografica editrice, 1857.

Cento Racconti di Storia Sacra ad uso delle scuole elementari. — Torino. — Tipografia scolastica Franco e figli, 1857.

L' Ispettore Generale per le scuole elementari e speciali ed i Provveditori agli studi sono incaricati dell' esecuzione del presente Decreto.

Torino addì 6 *ottobre* 1857.

Il Ministro
Firmato — G. LANZA.

V.

Diffidamento della Tipografia de' Sordo-muti.

—

TIPOGRAFIA DEL REALE INSTITUTO DE' SORDO-MUTI

Alcuni tipografi dello Stato, fra i quali primeggiano *i fratelli Paglieri d' Asti, ed il Lobetti-Bodoni di Pinerolo*, si sono permessi di ristampare i nostri libri scolastici, manomettendo così la proprietà letteraria che il Codice civile garantisce, e che con speciale convenzione il Governo ha voluto assicurare agli autori, traduttori ed editori anche all' estero. — Nel momento, in cui sorte dai nostri tipi una nuova edizione, corretta e perfezionata dei Racconti della Storia Santa del Canonico Schmid *la quale venne approvata con Decreto del Ministero datato del* 6 *corrente ottobre* 1857, noi ci troviamo costretti a denunciare al pubblico queste contraffazioni, avvertendolo che dopo questo decreto la *sola* ed *unica* nostra edizione dello Schmid del 1857 è approvata, cessando così l' effetto della temporaria provvidenza data col precedente decreto 8 maggio u. s.

Avvertito il pubblico dell' errore in cui i contraffattori tentano di indurlo cercando di smerciare le loro edizioni che non sono più approvate, dichiariamo a tutti gli stampatori dello Stato e specialmente ai succitati, che avendo noi adempiuto a tutte le formalità volute dalle leggi e dai regolamenti, intendiamo aver soli ed esclusivamente la

proprietà letteraria di questi Racconti, come ci è garantita dal Codice, e che siamo pronti a convenire dinanzi ai tribunali, in senso della Convenzione del 22 maggio 1840, tutti i contravventori.

Genova il 15 ottobre 1857.

Firmati — C. A. BOSELLI *tradutt.*
Dirett. del R. I. de' Sordo-muti.
A. PENDOLA
Dirett. della Tipografia.

(Dal n. 248 della Gazzetta del Popolo).

VI.

Risposta dei Tipografi Paglieri.

—

La tipografia del *R. I. de' Sordo-muti di Genova* inseriva nell'accreditato giornale diretto da V. S. Preg.^{ma} un articolo in cui accusava i tipografi fratelli Paglieri da Asti, d'essersi fatto lecito di ristampare i suoi libri scolastici, manomettendo così la proprietà letteraria garantita dal codice civile.

I sottoscritti persuasi d'aver ognora adempiuto a quanto le leggi civili e la delicatezza prescrivono ai tipografi, mentre respingono l'accusa loro fatta, rispondono alla suddetta tipografia (e per essa al Cav. Boselli ed A. Pendola) che se hanno ristampato la Storia Sacra dello *Schmid* lo fecero per i seguenti motivi:

1. Perchè l'anzidetta tipografia non avea, come è prescritto, invocato prima di questa ristampa privilegio alcuno;

2. Per promuovere la lettura di tale libro ed agevolarne l'acquisto ai genitori, giacchè quando la tipografia de' Sordo-muti per desiderio di arricchirsi vendeva le copie della Storia Sacra a cent. 80, i sottoscritti la vendevano a soli cent. 40;

3. Perchè un libro, il quale è destinato a stare nelle mani dei fanciulli, fosse più universalmente diffuso.

I sottoscritti mentre manifestano questo loro scopo fanno osservare all'anzidetta tipografia che essendo stati dalla medesima per tale supposto delitto di contravvenzione citati nanti il tribunale di Commercio di Genova, questi non solo assolse i convenuti, ma condannò eziandio nelle spese gli attori.

Questa sentenza parla più eloquentemente di qualunque difesa.

Fratelli PAGLIERI
Tipografi in Asti.

(Dal n.° 252 della Gazzetta del Popolo).

VII.

Risposta del Tipografo Lobetti-Bodoni di Pinerolo.

—

TIPOGRAFIA EDITRICE — LOBETTI-BODONI GIUSEPPE IN PINEROLO

—

Ai Sigg. Boselli, Direttore del R. I. de' Sordo-muti, ed A. Pendola, Direttore della tipografia.

I Racconti della Storia Santa del Canonico Schmid da me stampati nel 1851 non sono già, come voi dite calunniando, l'edizione vostra recente approvata con Decreto del Ministero datato del 6 corrente ottobre 1857, ma bensì l'edizione del 1850, la quale, giusta sentenza emanata dal tribunale di Commercio di Genova, io aveva tutto il diritto di stampare e mettere in commercio, mentre era risultato per una dichiarazione del Ministero degl'Interni che voi non avevate adempiuto nè per questo, nè per altri libri scolastici al prescritto della legge, ed eravate in contravvenzione voi stessi, non che convincere me ed altri tipografi di contraffazione.

L'edizione poi per me stampata, siccome ne aveva tutto il diritto, trovasi ora per le mani d'uno sterminato numero di allievi di quasi tutte le provincie dello Stato, i quali tanto più se lo procacciarono in quanto che videro dalla Circolare Ministeriale 8 maggio 1857 divieta l'edizione vostra del 1853, e non ignoravano come tra le due edizioni ancora permesse in essa Circolare, cioè la vostra del 1852, e la mia del 1857, quest'ultima fosse a miglior mercato.

Ed io ritengo per fermo che il Ministero d'istruzione non certo per mio riguardo, ma per non danneggiare molti e molti poveri padri di famiglia, che in buona fede acquistarono dopo quella Circolare la mia edizione, vorrà ancora permettere che sia usata per l'avvenire, non potendo, se era buona li 8 maggio 1857, essere al presente divenuta cattiva.

Quanto agli epiteti che ci date, di contraffattori ecc., vi ripeto che chi fu colto in contravvenzione alla legge, siete voi e non noi.

La sentenza esiste, e voi non potrete cangiarne il tenore.

Pinerolo li 21 ottobre 1857.

LOBETTI-BODONI GIUSEPPE
Tip. in Pinerolo.

(Dal n.° 256 della Gazzetta del Popolo).

VIII.

Controrisposta ai signori fratelli Paglieri tipografi d'Asti, e Lobetti-Bodoni tipografi a Pinerolo.

I sottoscritti, rispondendo agli articoli inseriti dai fratelli Paglieri nel N. 252 *della Gazzetta del Popolo*, e dal Lobetti-Bodoni nel N. 256 della Gazzetta stessa, notificano che la causa introdotta nanti il tribunale di Commercio di Genova da essi accennata, rifletteva la ristampa dei libri del prof. Troya, ed il tribunale, che nei motivi della sentenza diceva che il Troya *avrebbe dovuto provvedersi contra Lobetti e Galimberti davanti al tribunale del loro domicilio come aveva fatto contro i Paglieri*, lo condannava alle spese. In quanto alla tipografia nostra il tribunale *ha mandato alle parti di meglio instruire la causa sul punto del montare dei danni reclamati dal Pendola*, ed ha differite le spese.

È dunque falso che la tipografia dei Sordo-muti sia stata condannata: pei libri del Troya è tuttora pendente un giudizio che il Troya può continuare quando vuole: può il Troya stesso aprirne uno contra Lobetti, e contra i Gallimberti: può la nostra tipografia fare ulteriori incumbenti contra ciascuno dei tre pei libri del Troya da essi *contraffatti*.

In quanto allo Schmid non fu finora introdotta mai causa contro alcuno, e quindi non vi potè essere condanna di alcuno, checchè vadano asserendo — con una buona fede veramente edificante — e i Paglieri ed il Lobetti.

Puol essere benissimo che le edizioni dello Schmid dei Paglieri e del Lobetti si siano vendute 40 centesimi per copia (forse ai librai); ma da altro motore certamente procederà questa attenuazione di prezzo, anzicchè dal troppo umanitario intendimento di agevolare ai genitori l'acquisto di un tal libro e di diffonderlo più universalmente. Più vera ed accettabile sarebbe stata l'ingenua confessione di una speculazione meno delicata, la quale non ripugna dal prevalersi dell'altrui pazienza per usufruttuare quella proprietà letteraria altrui che è stata fin qui poco tutelata sebben garantita dal codice.

Osservano ancora: 1. non essere già essi che danno ai Paglieri ed al Lobetti ed agli altri l'epiteto di *contraffattori*, ma sì il testo letterale della convenzione 22 maggio 1840: 2. che la circolare Ministeriale 8 maggio 1857 autorizza le edizioni nostre 1850 e 1852 dello Schmid, e quella del Lobetti del 1857 *per quei genitori che vorranno*

provvedere ai loro figli un nuovo esemplare dei Racconti, ma non vuole che siano obbligati di provvederlo *per quest' anno;* era dunque provvidenza precaria, temporanea, transitoria, il cui effetto ha cessato coll' emanazione del decreto 6 ottobre 1857 che statuisce definitivamente in proposito: 3. che è molto spiritosa la lagnanza del Lobetti di essere da noi calunniato, quasi lo accusassimo di avere nel 1851 ristampata l' edizione dello Schmid da noi or ora rimendata e dal Ministero approvata col citato ultimo decreto. — Che peccato che il ministero non conosca questi meriti di lealtà, di cronologia, di logica e di buon senso! il condegno guiderdone non dovrebbe di certo mancare.

In fine i sottoscritti, i quali non si sono permessi mai di ristampare, di contraffare in verun modo, nè d' imitare (come altri han fatto) in tutti i più minuti particolari le altrui opere, intendono di agire nanti quei tribunali, cui solo compete il giudicare *in materia di proprietà,* contro chiunque riprodurrà, od in qualsiasi modo contraffarà la loro edizione 1857 dello Schmid od altro di quei libri scolastici di cui hanno la proprietà, e per cui hanno adempiuto a tutte le formalità prescritte.

Genova 4 novembre 1857.

C. A. BOSELLI
Dirett. del R. I. de' Sordo-muti.

A. PENDOLA
Dirett. della tipografia.

(Dal n.° 264 della Gazzetta del popolo).

IX.

Annuncio Paglieri.

—

Asti 1857. — Tipografia fratelli Paglieri

———

RACCONTI DELLA STORIA SANTA

DEL CANONICO CRISTOFORO SCHMID

conforme a quella del 1852 di Genova e del 1857 di Pinerolo
con 30 bellissime incisioni analoghe
Prezzo soldi otto

collo sconto del 30 per cento per chi ne acquisterà un numero discreto di copie.

Gli editori, per assicurarsi, si diressero all' Autorità Scolastica per sapere se nulla ostasse a che il libro sopra annunziato fosse adope-

rato nelle scuole elementari; e n'ebbero risposta che per il corrente anno scolastico: — Non v' era difficoltà alcuna.

(Dal foglio 264 della Gazzetta del Popolo e dal 264 della Gazzetta di Genova).

X.

Circolare dei fratelli Paglieri.

—

Asti il 1. novembre 1857.

Illustrissimo Signor Sindaco

Il Ministero di Pubblica Istruzione con lettera in data 30 ottobre scorso diretta al R. Provveditore agli studii d'Asti, permetteva nelle Scuole Elementari l'uso della Storia Sacra dello Schmid, stampata dai tipografi Paglieri in Asti, stante *la sua conformità nel testo a quella dei Sordo-muti di Genova* e per essere un terzo meno costosa. Nel mentre che ci facciamo un dovere di notificare alla S. V. Ill.ma quanto sopra, speriamo che nell'interesse delle scuole da Lei dipendenti si compiacerà farla usare, e frattanto con profonda considerazione ci segniamo

Di V. S. Ill.ma

Devot.mi Obbid.mi Servitori
Fratelli PAGLIERI.

XI.

Rifiuto di Commissioni di libri.

—

...... *li 30 Novembre 1857*

Signor A. Pendola. — Genova.

La stimatissima vostra 26 p. p. ottobre mi dava fattura dei libri scolastici commessivi, quali mi giunsero a dovere, e conforme la suddetta vostra vi ho dato credito di lire......

Ma con mio dispiacere sono a dirvi che benchè siano incominciate le Scuole non mi riescì di vendere una copia, un libro, perchè questi Provveditori adottarono ben altri libri. La Storia Sacra è stata adottata quella dei *Cento Racconti*, e li altri libri quelli di Lobetti-Bodoni ed altri, e quelli della vostra stamperia avendone venduti da principio molti, ho dovuto riceverli indietro dicendo non essere buoni. Dovete notare che per la buona posizione in cui mi trovo e la concorrenza che tiene il mio negozio, non solo per questa borgata ma

per tantissimi altri paesi, e per la moltiplicità dei molti rami del mio Commercio, mi trovo in posizione favorevole e di molta concorrenza. — Ho parlato con diversi Provveditori, facendo vedere il vostro foglietto di protesta, e mi risposero essere quelli adottati.

Ho voluto rendervi avvertito, acciò vi sappiate regolare: ed in quanto a me, che questo articolo tenevo perchè due o tre anni fa fui pregato a farli venire, siccome non eravi nessuno che li ritirasse mentre questi librai sono sempre al verde, *ho divisato* con queste istruzioni mal intese fatte a bandiruola *di rinunciare alla vendita, e di non tenerne più.* Siccome dissi, *è cosa che non mi dà che grandi incomodi e poco compenso.*

Ciò vi serva d'avviso per le vostre ristampe e per ciò che v'interessa, mentre con tutta distinta stima passo a salutarvi.

N. N.

(Dalla corrispondenza della tipografia).

XII.

Lo Schmid di Lobetti a centesimi 40.

—

Novi 31 Dicembre 1857

Molto Reverendo Signore

In pronto riscontro della pregiatissima sua d'ieri, Le invio il chiestomi volumetto con annotazione in margine nell'interno della relativa spesa in centesimi *settantacinque*. Non fu possibile averne ricevuta a parte. Chi ne possiede non è che il tipografo Camusso. Ciò per di Lei norma.

XIII.

Circolare del Parato.

—

Presso il tipografo libraio G. B. Paravia e Comp. in Torino e principali librai in Provincia.

—

STORIA SACRA

DI MONSIGNOR PELLEGRINO FARINI

Compendiata ad uso delle Scuole Elementari con brevi riflessioni morali

DA GIOVANNI PARATO

Terza edizione, ridotta a maggiore semplicità, corredata di domande; approvata per le Scuole Elementari con Decreto Ministeriale in data 6 ottobre 1857

Prezzo cent. 60 (1).

Il favore con cui vennero generalmente accolte dai nostri Maestri le due prime edizioni della Storia Sacra di M. P. Farini compendiata, non lascia dubitare del buon esito che sarà per avere la 3.ª edizione testè pubblicata, la quale venne con Ministeriale Decreto in data 6 ottobre 1857 approvata per le Scuole Elementari.

Niun libro mai dovrebbe esser posto fra le mani dei giovanetti, *la cui lingua non fosse classica.* Ora per giudizio di tutti gl' Italiani, classica veramente è la lingua del Farini, e per questo verso la sua storia ha un immenso vantaggio sopra ogni altra da noi conosciuta, *senza parlare delle traduzioni di opere straniere, che pur sempre risentono di una lingua straniera.*

L' autore del compendio poi non solo si è studiato di pienamente esaurire il Programma Ministeriale intorno all' insegnamento della Storia Sacra, giusta l' istruzione data ai Maestri il 16 ultimo marzo 1857 dall' Inspettore generale, ma mercè le più assidue e minute cure, mercè il lume dell' esperienza nulla ha ommesso, perchè ogni racconto fosse così semplice e naturale, e in così brevi limiti ristretto, che il fanciullo potesse facilmente coglierne il senso e mandarlo a memoria.

Inoltre in questa 3.ª edizione l' autore ha fatto scomparire ogni voce che forse potesse ancora ingenerare oscurità o dubbiezza, ha tolta ogni traslocazione di parole che paresse meno adattata all' età puerile, e col legame delle proposizioni, colla brevità dei periodi, coll' istessa punteggiatura è venuto, come meglio seppe, in soccorso de' giovani discenti.

E senza nulla dire della maggior copia dei racconti introdotti così che la Storia Sacra dei due Testamenti si può dire compiuta, e di alcune moralità rese vieppiù adatte, facili e piane, quest' edizione aggiunge una qualità ed un pregio che da lungo tempo è desiderato nelle nostre scuole, ed è che ogni racconto venne corredato a calce di opportune domande, che valessero quali esercizi di ricapitolazione, e

(1) A Genova ho mandato una terza persona a comprarne una copia dal libraio Grondona e fu pagata *ottanta* centesimi.

Ecco come s' illudono e i Superiori e i consumatori coi millantati minimi prezzi dei libri.

così giovassero a' giovanetti non meno nello studio, che nella ripetizione delle materie. E poichè sì l'antico che il nuovo testamento, a tenore del Programma Ministeriale, fu diviso in tre parti, l'autore procurava che ogni parte fosse per ogni verso adattata alla rispettiva classe, sia in riguardo alla brevità e semplicità dei racconti, sia in riguardo alle stesse interrogazioni, le quali si vedono da principio più minute ed analitiche, ed in seguito più compendiose ed a mano a mano più ristrette, in guisa che da ultimo contengono solo le cose essenziali del racconto.

Son questi i principali miglioramenti introdotti in questa 5.ª edizione della Storia Sacra del Farini, che ottenne l'approvazione della superiore Autorità Governativa ed Ecclesiastica. E valgano come per saggio e norma i tre seguenti racconti che si trovano in principio del sullodato libro.

(Seguono i tre primi racconti del libro).

XIV.

Estratti dal Rapporto della Commissione sulle Civiche Scuole e deliberazioni del Municipio di Genova. Stampato da Ferrando 1849.

—

Che gli *uomini nuovi non sono in numero sufficiente* per empiere fin d'ora i vuoti che lascierebbe il licenziamento di tutti o quasi tutti gl'insegnanti attuali; e che *non tutti i nuovi sono abbastanza provati* per poterli con sicurezza indistintamente accettare, *pag.* 5.

Che gl'*Insegnanti attuali*, *di cui pochi soltanto sono incapaci ad uniformarsi al metodo pedagogico*, non dovrebbero cedere il posto ad altri nuovi, *niente più edotti di quelle saggie ed utili teorie*, *e meno di essi esperimentati* nella parte pratica dell'insegnamento e della disciplina scolastica, *pag.* 6.

La *maggiorità della vostra Commissione avvisava che a molti forse potrebbe l'educazione delle Corporazioni religiose sembrare poco corrispondente alle esigenze del tempo presente*, ed avrebbe perciò inclinato ad impiegare diversamente quelle somme. Essa però non ha potuto dissimularsi la mancanza di maestre fin d'ora riconosciute abili nelle discipline educative testè adottate, da potersi surrogare. Nè d'altronde potea sembrarle prudente sopprimere ciò che in qualsiasi maniera esiste, senza presentare tosto altro corpo d'insegnanti che subentri e possa far apprezzare i vantaggi del cambio, *pag.* 22.

———

AMM. PROV. DI TORINO № 15659 BIBLIOTECA
115772